

Paolo Farinella

**DĀBĀR – דָּבָר**  
**PAROLA È FATTO**

**Vol. 4°**  
**SETTIMANA SANTA**  
**e PASQUA A-B-C**  
**DA DOMENICA DELLE PALME-A**  
**A LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA-A-B-C**

**«È LA PASQUA DEL SIGNORE»**  
(Es 12,11)

**DOMENICA DI PASSIONE O DELLE PALME – A**

Collana: *Culmen&Fons***PIANO EDITORIALE DELL'OPERA****ANNO A**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 1.  | Tempo di Avvento-A<br>(e Immacolata A-B-C) | (I-IV)        |
| 2.  | Natale - Epifania A-B-C                    | (I-VII)       |
| 3.  | Tempo di Quaresima-A                       | (I-VI)        |
| 4.  | <b>Settimana Santa A-B-C</b>               | <b>(I-VI)</b> |
| 5.  | Tempo dopo Pasqua                          | (I-VII)       |
| 6.  | Tempo ordinario A-1                        | (I-VII+1)     |
| 7.  | Tempo ordinario A-2                        | (VIII-XIII)   |
| 8.  | Tempo ordinario A-3                        | (XIV-XIX)     |
| 9.  | Tempo ordinario A-4                        | (XX-XXV)      |
| 10. | Tempo ordinario A-5                        | (XXVI-XXX)    |
| 11. | Tempo ordinario A-6                        | (XXXI-XXXIV)  |
| 12. | Solennità e feste A                        |               |

**ANNO B**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 14. | Tempo di Quaresima B                     | (I-VI)        |
| 15. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 16. | Tempo ordinario B-1                      | (I-V)         |
| 17. | Tempo ordinario B-2                      | (VI-XI)       |
| 18. | Tempo ordinario B-3                      | (XII-XVII)    |
| 19. | Tempo ordinario B-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 21. | Tempo ordinario B-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 22. | Solennità e feste B                      |               |

**ANNO C**

- |     |  |               |
|-----|--|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C<br>e Immacolata A-B-C | (I-IV)        |
| 24. | Tempo di Quaresima C                     | (I-VI)        |
| 25. | Tempo dopo Pasqua                        | (I-VII)       |
| 26. | Tempo ordinario C-1                      | (I-V)         |
| 27. | Tempo ordinario C-2                      | (VI-XI)       |
| 28. | Tempo ordinario C-3                      | (XII-XVII)    |
| 29. | Tempo ordinario C-4                      | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5                      | (XXIV-XXIX)   |
| 31. | Tempo ordinario C-6                      | (XXX-XXXIV)   |
| 32. | Solennità e feste C                      |               |
| 33. | <b>Indici:</b>                           |               |

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

**DOMENICA DI PASSIONE O DELLE PALME – ANNO-A  
SAN TORPETE GENOVA – 10-04 2022**

ANNO-A: **Palme:** Mt 21,1-11;  
**Eucaristia:** Is 50, 4-7; Sal 22/21,8-9.17-18a.19-20.23-24; Fil 2,6-11;  
Mt 26,14–27,66

Iniziamo la settimana più importante dell'anno, rendendo grazie a Dio perché ci regala un'altra Pasqua, segno e anticipo della Pasqua finale. La nostra vita, il nostro cuore, i nostri affetti, i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri dolori, le nostre gioie, le nostre ansie, i nostri amori, i nostri fallimenti, le nostre malattie, le nostre speranze... tutto è proteso verso questa «settimana santa», cui possiamo applicare la definizione che il concilio attribuisce alla Liturgia nel suo complesso: «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC n. 10). Deponiamo tutto su questo altare che oggi è il nostro villaggio di *Bètfrage*,<sup>1</sup> sulla via di Betania oltre il monte degli Ulivi, da cui partiamo come siamo e con ciò che abbiamo per incontrare il Signore ed essere nel mondo donne e uomini di risurrezione e di dedizione. Entriamo dunque nel cuore della Chiesa, con l'aiuto di Dio.

Con la *Domenica delle Palme* inizia la *Grande Settimana* o la *Settimana Santa*, denominazione molto antica che troviamo nei secoli III e IV negli scritti di Sant'Atanasio (276-373) e di Sant'Epifanio (310-403)<sup>2</sup>. Dai Padri della Chiesa, fu chiamata anche *Settimana delle Settimane*, forma semitica di superlativo per dire *Settimana per eccellenza*.<sup>3</sup> Il punto focale di questa settimana sarà *la notte di veglia* che vivremo sabato prossimo per essere figli «della Madre di tutte le sante veglie» come genialmente la chiamò Sant'Agostino.<sup>4</sup> È la *Settimana della memoria, vertice e fondamento* di tutta la liturgia e della vita cristiana, senza la quale i riti dell'anno liturgico sono *sale insipido* (cf Mt 5,13), riti vuoti di una religiosità morta.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Il significato etimologico di *Bet-fàghe* è «Casa dei fichi».

<sup>2</sup> SANT'ATANASIO, *Lettere Festali* (PG 26,1351), in *Lettere festali. Indice delle lettere festali (Letture cristiane del primo millennio)*, a cura di Alberto Camplani, Paoline Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 2003; SANT'EPIFANIO, *Panarion. Eresie 67-73*, a cura di Domenico Ciarlo, Città Nuova, Roma 2014, qui *Eresia* n. 68. Nel sec. V, Arnòbio il giovane, la chiamava anche «*Hèbdomada authèntica – Settimana autentica/originale*», nome che fu usato anche in Gallia e che tutt'ora è in uso nel Rito ambrosiano della diocesi di Milano (cf *Mistero della Pasqua del Signore. MESSALE AMBROSIANO QUOTIDIANO*, vol. II, Centro Ambrosiano-ITL, Milano 2009, 385), mentre in oriente si usava l'espressione «*Haghìa Hebdomàs megàlè /Septimàna màjor*» (cf Cost. Apostol., VII,33) Per una panoramica più completa cf MARIO RIGHETTI, *Storia Liturgica*, voll. 4, Ancora, Milano 1959, III edizione anastatica, 2014, II, 178-218.

<sup>3</sup> Tutti questi nomi dimostrano la difficoltà di definire in modo completo gli eventi della Settimana che precede la Pasqua; comunque, è segno dell'importanza assoluta di essa. Noi prendiamo atto che ormai la «Settimana di fondazione» della nostra fede va quasi deserta, escluse le processioni folcloristiche (dove si fanno) a servizio dei turisti, ma che nulla hanno del sapore della fede. Noi siamo convinti, però, che la «Settimana Santa» sia il fondamento di tutta la vita della Chiesa e quindi della liturgia; senza di essa non ha senso partecipare all'Eucaristia domenicale perché mancherebbe il «fondamento», il pilastro portante: la domenica è il prolungamento e la ripresentazione nel tempo «di otto giorni in otto giorni» del «Mistero Pasquale» che è una unità indissolubile dal Giovedì Santo alla Veglia di Pasqua del Signore. Per questo riteniamo che i credenti, il Giovedì Santo e il Venerdì Santo dovrebbero prendere ferie dal lavoro per vivere la liberazione e l'esodo d'Israele e, dentro di essi, l'esodo di Gesù e la liberazione che lui ha donato.

<sup>4</sup> Cf *Sermone 219*, PL 38, 1088

<sup>5</sup> Sul tema del «vertice e fondamento – fons et culmen» cf CONCILIO VATICANO II, *Sacrosantum Concilium*, costituzione sulla santa liturgia n. 10.

Una settimana è solo un pugno di giorni in cui facciamo *memoria* di quella *Prima Settimana*, di oltre duemila anni or sono, che ha fatto del tempo un'eternità temporale e dell'eternità un tempo senza fine. Noi riviviamo i giorni della passione, della morte e della risurrezione del Signore Gesù perché Egli si fa nostro contemporaneo e compagno di viaggio, Maestro e Cireneo.

I giorni del *Triduo Santo*, Giovedì, Venerdì e Sabato, sono considerati dalla Liturgia come un *unico giorno*, che si prolunga fino alla 1<sup>a</sup> domenica dopo Pasqua, perché celebrano un *unico evento* che noi chiamiamo «mistero pasquale», espressione sintetica, diventata *formula catechetica tecnica di fede*. Questa espressione descrive cinque momenti della vita del Signore: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la Pentecoste*.<sup>6</sup>

Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto;<sup>7</sup> per tutta l'ottava pasquale, infatti, la liturgia ripete lo stesso ritornello come se fosse un timbro identificativo dell'intero arco temporale, dell'*unico giorno*: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore».

Il *triduo santo* si acquieta naturalmente nel giorno di Pasqua con l'esperienza dei discepoli di Emmaus: «Resta con noi Signore!» (Lc 24, 29). Non basta perché ha bisogno di un supplemento di tempo e di spazio, che si estende fino alla 1<sup>a</sup> domenica dopo Pasqua, «Dominica in Albis – Domenica delle Vesti bianche», una intera ottava come una decantazione perché è impossibile esaurire tutti i contenuti del *mistero pasquale* in un solo momento, in un solo tempo. Per le cose importanti, cioè per assimilare gli eventi che sono la ragione del nostro convenire in assemblea liturgico-pasquale, ci vuole tempo<sup>8</sup> per assaporare il simbolo del bianco della veste battesimale che abbiamo indossata nella santa notte<sup>9</sup>. Dismettendola, otto giorni dopo, non si dismette la Pasqua, né la storia vissuta, ma si assume il vestito feriale per profetizzare ogni giorno che tutta la vita e tutto ciò che la

---

<sup>6</sup> Per esprimere la complessità degli eventi che riguardano la persona e la vita di Gesù si usa l'espressione sintetica «mistero pasquale», divenuta ormai *formula tecnica di fede* che bisogna capire bene perché rischia di essere incomprensibile e fonte di confusioni e superficialità. Questa formula catechetica comprende cinque momenti: *la passione, la morte, la risurrezione, l'ascensione di Gesù e la Pentecoste*. Ognuno di questi momenti rivela un aspetto della vita del Risorto senza esaurirne il contenuto: ognuno di essi contempla «tutta la vita» del Signore da un angolo di prospettiva particolare. Per un approfondimento del tema (v., sotto, nota 7).

<sup>7</sup> Per un approfondimento del significato biblico di «mistero» cf *Domenica della Ascensione*-Anno B e C, *Introduzione* e relative note.

<sup>8</sup> «È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante» (ANTOINE SAINT-EXUPÉRY de, *Il piccolo principe*, Gruppo editoriale Fabbri, Bompiani, Sozegno, Etas S.p.a., Milano 1985<sup>11</sup>, 91-98, qui 98).

<sup>9</sup> I neobattezzati nella veglia del *Grande Sabato*, per tutta la settimana portavano la veste bianca come simbolo del loro nuovo stato e, finito il catecumenato entravano nella sperimentazione liturgica che con un termine tecnico si chiama «Mistagogia». [Riportiamo la nota n. 1 della domenica 2<sup>a</sup> dopo Pasqua per comodità:] «Mistagogia deriva dal verbo greco “myéō-imparo/sono allenato”, con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. “I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano” (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV), di *Teodoro di Mopsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano).

componere è respiro pasquale, annuncio di vita, profezia del regno. Entriamo nel santuario della *Santa Settimana*, celebrando l'ingresso messianico di Gesù in Gerusalemme.

#### Nota storico-liturgica

Ci è pervenuto un documento dell'anno 1000 che contiene un «Itinerarium - *Diario di viaggio*» di una dama galiziana di Spagna, di nome *Egéria* o *Etéria*. Tra il 363 e il 400 d.C., Egéria fece un viaggio in terra santa e scrisse appunto un *diario*, in cui annotò anche le liturgie che si svolgevano a Gerusalemme. Nel IV secolo a Gerusalemme, la domenica precedente la Pasqua, cioè oggi, s'inaugurava la «Grande Settimana» con una lunga liturgia che durava tutto il giorno. Riportiamo il brano relativo alla Domenica delle Palme.

«All'ora settima (cioè ore 13,00) tutto il popolo sale al monte degli Olivi, cioè all'Eleona, alla chiesa, e il vescovo pure; si dicono inni e antifone adatte al giorno e al luogo e parimenti si fanno delle letture. Quando ha inizio l'ora nona (cioè le ore 15,00) ci si reca al canto di inni all'Imbomòn [*dal greco: «altura/monte elevato»*, l'attuale cappella dell'Ascensione]<sup>10</sup>, cioè al luogo da dove il Signore salì al cielo, e là ci si siede; tutto il popolo alla presenza del vescovo è invitato a sedere; solo i diaconi stanno sempre in piedi. Si dicono anche là inni e antifone adatte al luogo e al giorno: similmente si intercalano letture e orazioni. E quando inizia l'ora undecima (cioè ore 17,00) si legge il passo del vangelo in cui si racconta che i bambini con rami e palme andarono incontro al Signore dicendo: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Subito il vescovo si alza e con lui tutto il popolo, e allora dalla sommità del monte degli Olivi ci si muove, tutti a piedi. Tutto il popolo cammina davanti al vescovo cantando inni e antifone, rispondendo sempre: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». Tutti i bambini del luogo, perfino quelli che non possono camminare perché sono troppo piccoli e che i loro genitori tengono al collo: tutti tengono dei rami, chi di palme e chi di olivi; e così si accompagna il vescovo nel modo in cui si accompagnò il Signore in quel giorno. Dalla sommità del monte fino alla città e di là fino all'*Anàstasis* [in greco «Risurrezione» una delle chiese del Santo Sepolcro] attraverso tutta la città, tutti, sempre a piedi, anche se vi sono dame e gran signori, accompagnano il vescovo dicendo responsori; e così pian piano, perché il popolo non si stanchi, si giunge che è già sera all'*Anàstasis*. Quando si è arrivati, benché sia tardi, si fa tuttavia il lucernale, un'altra preghiera alla Croce e si congeda il popolo».<sup>11</sup>

Nei giorni seguenti clero e popolo andavano ogni giorno «alle ore 15», l'ora della morte in croce di Gesù, nella chiesa principale del *Santo Sepolcro*, detto «Martýrium», sotto il Gòlgota. La celebrazione di questa domenica fu importata a Roma dai pellegrini tra il V e VI sec. dove assunse carattere trionfale in onore di Cristo Re. Questo spiega perché la liturgia odierna è divisa in due parti: gioiosa

<sup>10</sup> «Imbomòn» è il vocabolo che usa Egéria nel suo *Diario* per indicare la «cima del Monte degli Ulivi». Esso però è una deformazione del greco «en bounô – in cima/sul monte» per indicare il luogo dell'Ascensione, tradizionalmente collocato sulla «cima del monte» degli Ulivi o *Eleona*. Una decina di anni dopo Egéria, una nobildonna della famiglia imperiale, di nome Poimènia, tra il 384 e il 392, vi fece costruire un luogo di culto a forma circolare, più grande dell'attuale, che invece è più piccolo e a forma ottagonale (nella *Ghematria* ebraica e greca cristiana, il n. 8 è simbolo del Cristo). Per un approfondimento (cf DONATO BALDI, a cura di, *Enchiridion Locorum Sanctorum. Documenta S. Evangelii loca respicientia* (= ELS), Franciscan Printing Press, Jerusalem, 1982<sup>2</sup>, 609,1; DEVOS PAUL, La «servante de Dieu» Pomènia, in *Analecta Bollandiana* 87 (1969), 189-212; CORBO VIRGILIO., *Ricerche archeologiche al Monte degli Ulivi*, Gerusalemme 1965, 97-104); GAETANO PASSARELLI, «La festa dei bambini. Considerazioni sulla festa e l'iconografia dell'Ingresso di Gesù a Gerusalemme», in *Communio*, Rivista Internazionale di Teologia e Cultura, 219 [Gen-Mar 2009], Jaka Book, 58 nota 21. Per una «guida» più immediata e aggiornata, cf HEINRICH FÜRST – GREGOR GEIGER, *Terra Santa. Guida francescana per pellegrini e viaggiatori*, Edizioni Terra Santa, Milano 2017, 462-465).

<sup>11</sup> ETERIA, *Diario di Viaggio*, Edizioni Paoline 1979, 119-120

all'inizio, nel ricordo dell'ingresso trionfale di Gesù a dorso di un asinello, e mesta, quasi penitenziale, nella seconda parte (Messa) in memoria della Passione.

Dopo le esagerazioni medievali, in cui prevalse l'aspetto teatrale di rievocazione storica, con la riforma liturgica di Paolo VI<sup>12</sup> questo giorno, che si chiamò «*Domenica della Passione del Signore o delle Palme*», la liturgia ha ritrovato una grande austerità: tutto è centrato sulla proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme secondo Matteo (anno A), secondo Marco o Giovanni (anno B), secondo Luca (anno C), che è quello che ci apprestiamo a proclamare oggi.

Ogni evangelista descrive il fatto dal punto di vista della propria comunità e quindi vi sono differenze, ma tutti sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e di ogni fatto. È lui a dirigere la storia della salvezza che passa attraverso la vita, la passione, la morte e la risurrezione come discriminazione e condizione per accedere al regno di Dio. Entrare nella nuova alleanza non è una passeggiata. Gesù non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione: egli vive gli eventi come luoghi privilegiati del suo incontro col Padre. Idealmente uniti alla pellegrina *Etèria* e al popolo cristiano dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Olivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo della Passione, morte e risurrezione di Mt 26, 14-27,66 (A) o di Mc 14,1-15,47 (B) o di Lc 22,14-23,56 [*lett. breve* 23,1-49] (C).

Benediciamo l'ulivo e le palme simboli visibili dell'accoglienza che il popolo d'Israele fece a Gesù. Era la festa di *Sukkôt*, cioè delle *Capanne*, che durava otto giorni, durante i quali gli Ebrei andavano fuori dell'abitato per vivere nelle capanne di paglia provvisorie, a ricordo dell'esperienza del deserto vissuta dai loro padri dopo l'uscita dalla terra d'Egitto.<sup>13</sup> Al tempo di Gesù, in questa festa, caratterizzata da un clima di profonda gioia, si tagliavano rami di alberi sia per costruire le capanne sia per fare festa. In essa la liturgia prevedeva il rito dell'intronizzazione del Messia che sfociava nell'ultimo giorno, detto non a caso «*Shimchà HaToràh – La Gioia della Toràh*». Accogliendo Gesù come ci dice il vangelo, il popolo semplice riconobbe in lui il Messia atteso. Anche noi oggi accogliamo Gesù non come Messia, ma come Redentore, come Signore che viene ad aprirci le porte del regno che noi siamo chiamati ad annunciare e diffondere nel mondo. Idealmente uniti agli Ebrei che accolsero Gesù acclamandolo «Messia» facciamo nostro il loro grido, proposto dall'**antifona d'ingresso** (Mt 21,9):

**Osanna al figlio di Davide!  
Benedetto colui che viene  
nel nome del Signore,**

---

<sup>12</sup> *Missale Romanum*, 1ª edizione 1973; 2ª edizione 1983; 3ª edizione 2020-ristampa 2021.

<sup>13</sup> Ancora oggi in Israele, ogni casa è edificata con un terrazzino esterno, dove, durante la festa, si costruisce la «*Sukkàh – la Capanna*» e si adorna di palme. In questa festa ogni pio ebreo durante la preghiera tiene in mano il «*Lulav – palma verde*», ornato con altre piante: tre rami di «*hadàs–mirto*», due rami di «*aravòt–salice*» legati insieme da fili vegetali; a tutto questo si aggiunge un «*ètrog–cedro*» [= *citrus medica* o limone], privo di difetti e un ramo di alloro. L'insieme vegetale serve a simboleggiare la festosa memoria dell'esodo nel deserto del popolo dei Padri come prescrive il precetto del Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40).

**il re d'Israele!**  
**Osanna nell'alto dei cieli!**

*Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu hai preparato l'asino  
per l'ingresso del Messia in Gerusalemme.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu ispirasti gli abitanti  
di Bèrfage a glorificare Gesù Messia.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei l'*svela* che il popolo  
d'Israele gridò al Figlio di Dio.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la Parola che il Servo  
di Yhwh ha indirizzato agli sfiduciati.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai assistito il Servo  
di Yhwh, perseguitato e castigato a morte.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai custodito le vesti  
e la tunica del Signore, tirate a sorte dal maligno.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei la lode che il Pastore  
d'Israele eleva nella Santa Assemblea.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il testimone dello  
svuotamento di Dio per essere umano con noi.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu suscita nel credente l'atto  
di fede che Gesù è Signore e redentore.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il profumo, sparso  
dalla donna su Gesù in vista della sepoltura.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai radunato il popolo,  
mentre il Pastore era percosso e crocifisso.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai vegliato e pregato  
con Gesù nell'angoscia del Getsèmani.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai ispirato il gallo a cantare  
per svelare il tradimento di Pietro.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai raccolto il sangue  
e l'abbandono del Figlio di Dio sulla croce.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu sei il perdono del Cristo  
sparso sui presenti e sul mondo intero.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai ricevuto il respiro finale  
del Figlio che si abbandona al Padre.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu vegli nella notte delle tenebre,  
in attesa dell'alba di risurrezione.

**Veni, Sancte Spiritus!**

*Oppure*

Sia Benedetto il Signore che benedice i suoi figli.

**Benedetto sei tu, Signore, Messia e redentore!**

Sia Benedetto il Signore che benedice Israele.

**Benedetto sei tu, Signore, Messia e salvatore!**

Sia Benedetto il Signore che benedice la sua Chiesa.

**Benedetto sei tu, Signore, inviato dal Padre!**

Sia Benedetto il Signore che benedice l'ulivo.

**Benedetto sei tu, Signore, Figlio e creatore!**

Sia Benedetto il Signore che benedice le palme di gioia.

**Benedetto sei tu, Signore, Maestro e fratello!**

Sia Benedetto il Signore che benedice noi e i nostri cari.

**Benedetto sei tu, Signore, crocifisso e risorto!**

Sia Benedetto il Signore che benedice chi benediciamo.

**Benedetto sei tu, Signore, uomo e Dio umile!**

Sia Benedetto il Signore che benedice chi serve nella gioia.

**Benedetto sei tu, Signore, amico e sostegno!**

Sia Benedetto il Signore che benedice la grande Settimana.

**Benedetto sei tu, Signore, Dio tre volte santo!**

Sia Benedetto il Signore nei secoli dei secoli, ora e sempre.

**Benedetto sei tu, Signore, nostra Speranza!**

Iniziare la *Settimana delle Settimane* con l'intenzione di giungere alla Veglia di Pasqua, significa entrare nella logica della povertà estrema di Dio che si abbandona nelle mani della violenza degli uomini di potere per svuotare dall'interno il sopruso dei potenti e l'illusione che con la violenza possano governare il mondo. Il racconto della Passione, cuore del Vangelo, nel mettere a nudo l'impotenza di Dio e svela la sua infecondità. Dio diventa sterile perché tutto lo spazio della sua divinità è occupato dal male del mondo, dalla violenza che domina uomini e donne e dal gemito della terra che è depredata della sua stessa esistenza.

Nel racconto della Passione, noi siamo contemporanei di Cristo che manifesta il volto di Dio legato al mistero del limite umano e, anche se volesse, non potrebbe più fare miracoli perché se ne facesse uno soltanto non sarebbe più un Dio incarnato nella fatica e nella fragilità, nel limite e nella contraddizione della vita di ciascuno e della Storia. Da oggi Dio è condannato e anche noi con lui: se vogliamo incontrarci dobbiamo, possiamo farlo nel cuore degli eventi e delle persone che custodiscono il segreto dell'identità di Dio.

Oggi, ascoltando il racconto della Passione, scopriamo anche noi la necessità di fare una scelta di campo: o stiamo dalla parte del Giusto, accusato, condannato e crocifisso o stiamo dalla parte dei malfattori oppressori che uccidono sempre «per il bene del popolo». Sì, ora lo sappiamo, il mondo non si divide più in credenti e non credenti, ma in oppressori ed oppressi, in schiavi e padroni, in giusti e ingiusti. È tempo di decisione perché è giunto il tempo, anzi il «kairòs – occasione favorevole/propizio» della conversione.

Da oggi non abbiamo più alibi per la nostra religione di convenienza: o ci convertiamo alla fede o siamo colpevoli di corruzione del mondo in nome di una religione senza Cristo e senza Dio. Entriamo nel «santo dei santi» del vangelo, segnandoci nel segno della Trinità che nella Passione di Cristo agisce e suscita sentimenti di vita e di verità.

[Ebraico]<sup>14</sup>

**Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

*Oppure* [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.  
Amen.**

---

<sup>14</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Signore che viene come re mite  
e non violento sia con tutti voi.

**E con il tuo spirito.**

I vangeli sinottici (Mc Mt e Lc)<sup>15</sup> che riportano il racconto dell'ingresso a Gerusalemme a dorso di un asino, simbolo del lavoro nei campi e opposto al cavallo simbolo di guerra, descrivono il fatto dal punto di vista della rispettiva comunità e quindi troviamo differenze in ciascuno. Tutti, però, sono concordi nel mettere in evidenza che è Gesù a muovere eventi e situazioni, a dirigere la sua vita e la sua passione: tutti gli ruotano attorno come pianeti intorno al sole. Gli uomini di potere, religiosi e statali, si affannano attorno a lui, ma egli resta il centro di ogni movimento e ogni fatto. È lui che dirige la storia della salvezza che passa attraverso la sua vita, la sua passione, la sua morte e la sua risurrezione. Non si lascia trascinare dagli eventi né si abbandona alla rassegnazione.

Idealmente uniti alla pellegrina *Etéria* e ai cristiani dei primi secoli, andando col cuore sul monte degli Ulivi, ascoltiamo anche noi la proclamazione del vangelo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Matteo scrive per la comunità di cristiani provenienti dal Giudaismo. Prima di ascoltare il vangelo, però, raccogliamoci in silenzio e preghiamo insieme con tutta la Chiesa universale, benedicendo le palme e gli ulivi, che simboleggiano la festa con cui il popolo accolse Gesù durante la festa di *Sûkkot* o delle *Capanne*, inneggiando a lui che riconosceva *Messia*, inviato da *Yhwh* per essere intronizzato come re e porre così fine all'attesa d'Israele.

Il Signore che viene a noi a dorso di un asino e non di un cavallo,  
per annunciare che egli è il Messia del regno di Dio,  
regno di mitezza e di pace, sia con tutti voi.

**E con il tuo spirito.**

*Benedizione delle palme e dei rami d'ulivo*

Ci disponiamo ad acclamare idealmente Gesù che dal villaggio di Bètfrage parte alla volta di Gerusalemme, distante circa due chilometri, dove compirà la sua vita e la sua missione nella totale obbedienza al Padre. Preghiamo in silenzio e facciamo sì che nella nostra coscienza risuoni la «confessione» che Gesù è il Cristo di Dio, il Signore della nostra vita.

*[Alcuni momenti reali di silenzio e di raccoglimento per trovare nel cuore la dimensione di ciò che celebriamo]*

Preghiamo

**Dio Santo, Padre dei popoli, benedici questi rami di ulivo e queste palme, e concedi a noi tuoi fedeli, che seguiamo esultanti Cristo, nostro Re e Signore, di giungere con lui alla Gerusalemme del cielo. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure*

**Accresci, o Dio, la fede di chi spera in te, e concedi a noi tuoi fedeli, che oggi innalziamo questi rami in onore di Cristo trionfante, di rimanere uniti a lui, per portare frutti di opere buone. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*[Chi presiede l'Assemblea asperge con l'acqua i presenti e i rami che tengono nelle mani]*

---

<sup>15</sup> I primi tre vangeli (Mt, Mc e Lc), poiché hanno fonti comuni, si chiamano «sinottici» perché se messi in colonne parallele si possono leggere insieme «syn-opticòs [dalla radice *op-*] – con un colpo d'occhio/d'insieme».

## INGRESSO DI GESÙ A GERUSALEMME

**NOTA DI METODO PER I LETTORI**

Leggere lentamente, senza fretta, leggere in modo che chi ascolta capisca quello che si proclama: la Parola abbia il tempo d'incarnarsi nel cuore di chi ascolta. Il lettore non è un semplice macinatore di parole, ma il profeta che annuncia il giudizio di salvezza di Dio a noi qui e ora e attraverso di noi alla Chiesa e attraverso la Chiesa al mondo intero. Non vanifichiamo questo ministero che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos, che altrimenti non può diventare carne: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la nostra vita.

**Vangelo-A** (Mt 21,1-11)

*Gli Ebrei celebrano la festa di Sukkòt o delle Tende o dei Tabernacoli per ricordare la permanenza di Israele nel deserto. In questa festa, fuori dell'abitato, si costruiscono capanne provvisorie con rami di palma, dove gli Ebrei vivono per tutti gli otto giorni di Sukkòt, in clima di festosa gioia per l'attesa del Messia. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme avviene durante questa festa. Egli è l'umile Messia che viene a dorso di un'asina come aveva profetizzato Zaccaria 9,9 e non come un potente su cavalli, simbolo di guerra o carrozze di nobili con corteo di servi. Il suo corteo sono il popolo e i bambini. Il Messia è della stirpe di Dàvide, ma non è figlio di Dàvide perché viene mite e umile come si conviene al Dio dei poveri.*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo** (Mt 21,1-11). **Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli <sup>2</sup>dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. <sup>3</sup>E se qualcuno vi dirà qualcosa, risponderete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». <sup>4</sup>Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: <sup>5</sup>«Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». <sup>6</sup>I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: <sup>7</sup>condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. <sup>8</sup>La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. <sup>9</sup>La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Dàvide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». <sup>10</sup>Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». <sup>11</sup>E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilèa».

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Commento al vangelo A-B-C dell'ingresso in Gerusalemme*

Il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme è riportato da tutti e tre gli evangelisti sinottici, ripartiti nei tre anni liturgici:

- **A:** Mt 21,1-11.
- **B:** Mc 11,1-10 [oppure Gv 12,12-16].
- **C:** Lc 19,28-40.

Tutti e tre hanno come base il profeta Zaccarìa: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina» (Zc 9,9). Il profeta non fa menzione del villaggio di partenza che rivela due opposti: la città santa,

Gerusalemme, e l'oscuro villaggio di *Bètfrage*, distanti poco più di due chilometri, l'una dall'altro, sul versante est del Monte degli Ulivi verso Betània.

Gerusalemme è il luogo della religione ufficiale, ma anche il luogo del «tradimento» perché in essa si commettono i maggiori soprusi, concordati sottobanco tra il potere politico e quello religioso. Nella tradizione evangelica «i villaggi», dove Gesù si reca e si ferma spesso, durante la sua peregrinazione, sono i luoghi del fondamentalismo religioso, dove si vive di tradizioni e non si accettano facilmente le novità, specialmente se mettono in discussione gli usi e i costumi ancestrali, che risalgono fino a Mosè. In altre parole, nei villaggi, Gesù non ha un gran seguito, perché è guardato con sospetto.

Nel villaggio di *Bètfrage*, Gesù incarica due suoi discepoli di andare nel villaggio di fronte a prendere «un'asina, legata, e con essa un puledro» (Mt 21,2; Mc 11,2; Lc 19,30). Apparentemente questo particolare sembra un tocco di civetteria perché non avrebbe nulla in rapporto alla festa. Gli autori, con questo riferimento all'asina e al suo puledro, affermano che Gesù sa quello che fa, perché conosce la Scrittura, nella quale leggiamo come Giacobbe sul letto di morte benedisse i suoi dodici figli. Arrivato il turno di Giuda, colui dal quale prende nome la regione dove si trova sia il tempio sia il villaggio di *Bètfrage*, disse queste parole:

«Non sarà tolto lo scettro del comando di Giuda, né il bastone dai suoi piedi, finché non verrà colui al quale esso appartiene. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto» (Gn 49,10-11).

Presentandosi come colui che «scioglie» l'asina, Gesù si dichiara il vero figlio di Giacobbe, colui al quale la benedizione del patriarca era diretta. Qui sta il senso del brano: Gesù di Nàzaret è il vero discendente di Giacobbe, il Messia che viene per essere intronizzato come tale nella festa di *Sukkòt*, come il rituale prevedeva. A eventuali obiezioni, i discepoli devono rispondere con parole che sembrano un codice di riconoscimento: «Il Signore ne ha bisogno» (Mt 21,3; Mc 11,3; Lc 19,34). Mai nei vangeli Gesù si attribuisce il titolo di Messia che la comunità gli riconosce «dopo la risurrezione». Nei tre vangeli gli evangelisti, che scrivono tra 30/40 e 100 anni dopo la morte di Gesù, utilizzano un titolo post-pasquale, corrente nelle comunità delle origini, per dare rilievo al gesto di Gesù che scioglie l'asina. Egli è il vero Messia, colui che è atteso da tutto Israele.

Oltre a Giacobbe, che rappresenta la *Toràh*, i Sinottici citano il profeta Zaccaria, per cui ci troviamo di fronte a due testimoni d'eccezione e autorevoli: la *Toràh/la Legge* e i *Profeti*, come nella trasfigurazione con la presenza di Mosè ed Elia (cf Mt 21,5; Mc 9,4; Lc 9,28) attestano che Gesù è il Messia. Qui mettiamo a confronto Mt e Zc perché l'evangelista modifica il testo profetico:

Zaccaria 9,9	Matteo 21,5
Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme!	Dite alla figlia di Sion:
Ecco, a te viene il tuo re.	Ecco, a te viene il tuo re,
Egli è giusto e vittorioso,	mite, seduto su un'asina
umile, cavalca un asino,	e su un puledro, figlio di una bestia da soma.
un puledro figlio d'asina.	

Per la chiesa di Matteo, Gesù è «il Signore» e il Messia e nella sua persona si compie il senso delle profezie sia della Legge che dei Profeti. Matteo, infatti, modifica il testo. Il profeta invita «la figlia di Sion», sinonimo usato in poesia per Gerusalemme, a «esultare» per accogliere il suo Messia. L'evangelista invece, con «Dite alla figlia», si limita ad annunciare che il Messia è «già» arrivato e bisogna

riconoscerlo. C'è anche un altro elemento in questa chiave. Per il profeta il re di Sion/Gerusalemme che viene è «giusto -zadiq» cioè un pio ebreo che osserva scrupolosamente la Legge ed è anche «vittorioso» (secondo la versione della Bibbia-Cei-2008).

Il testo ebraico ha il verbo «yashà'» nella forma passiva che significa «portare salvezza/essere salvato», ma anche «essere vincitore/vendicarsi». Matteo elimina questi due termini perché Gesù non è giusto secondo i parametri della religione o del culto e nemmeno è vittorioso su eventuali nemici, o vuole vendetta contro qualcuno. Gesù viene ad instaurare il «regno di Dio» che è un modo nuovo di relazionarsi tra le persone, privilegiando le priorità della convivenza pacifica (asina/puledro) e ponendo attenzione ai «poveri». Egli, infatti, è «mite» che nel testo ebraico è reso con «'ani» (singolare) che è un richiamo esplicito agli «'anawim» (plurale), cioè ai poveri della storia che tengono le fila della salvezza del mondo perché fedeli a Dio, al suo vangelo e al Messia pacifico.

Stare seduto su un'asina è esattamente il contrario di stare in sella ad un cavallo: questi era un'arma letale di guerra, quello uno strumento di lavoro che collabora a sfamare i poveri che si nutrono della terra. Qui abbiamo una opposizione netta tra la violenza del «re vincitore» e la pacificazione del Messia come lo intende Gesù, perché egli «è mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Nel racconto troviamo due tradizioni riguardanti l'uso dei mantelli che sono posti sull'asina e sul puledro come basto e distesi per terra allo scopo di permettere a Gesù, seduto sull'asina, di passarvi sopra. Nella simbologia biblica, il mantello rappresenta la «persona» (cf 2Re 2,13) per cui porre il mantello sull'asina significa aderire totalmente al nuovo progetto di Gesù, riconoscendolo come Messia secondo uno stile diverso da quello di Davide. Stendere i mantelli per terra, invece, era l'usanza che si praticava durante la presa di possesso del regno da parte di un nuovo re, il quale, passando sopra i mantelli, affermava la sua autorità su tutti i suoi sudditi che, distesi in terra (i mantelli) ne riconoscevano la regalità.

Qui sta il dramma: la folla vuole essere «schiava», nulla importa della novità di Gesù o del Messia come è inteso da Gesù stesso; essa si sdraia sotto il piede dell'autorità e ne accetta il peso e anche la condanna. Il testo afferma che la folla era «numerosissima» (Mt 21,8) al superlativo per dire che il sentimento e la volontà di schiavitù è universale e diffuso. Questa folla riserva a Gesù lo stesso entusiasmo che avrebbe riservato al re vittorioso, seduto su un superbo cavallo. Per la folla «cavallo» e «asina» sono la stessa cosa, perché non distingue le funzioni e non cerca significati «altri/diversi» da quelli in cui è nata e forse morirà.

Il comportamento della folla è descritto in modo magistrale da Matteo, quasi a volerci mettere in guardia, perché noi che leggiamo oggi non cadiamo nello stesso errore di valutazione, discernimento e di vita. Gesù è quasi prigioniero della folla che «lo precedeva» e di «quella che lo seguiva»; Gesù è in mezzo, come fra qualche giorno starà esattamente «in mezzo» ai due ladroni (Gv 19,18). La folla, che ha circondato Gesù, gli impedisce di proseguire per il suo progetto di vita, perché la folla, tutte le folle, non hanno progetti né speranze, esse vogliono solo un tozzo di pane per oggi, accontentandosi di sbarcare il lunario senza vita e senza passioni.

Gridando «Osanna al figlio di Davide!» (Mt 21,9), la folla finalmente si manifesta per quella che è: vuole un Messia come Davide, cioè forte, potente e vittorioso, non cercano il «Figlio di Dio» che viene su un'asina; la folla vuole un Messia «visibile» e operativo, uno che vada per le spicce e dimostri di saper esercitare il

potere su Sion e sul popolo d'Israele. «Osanna» in ebraico significa: «Salva, ti prego!», ma la salvezza che si aspettano è quella della potenza e della magnificenza, rappresentata da Dàvide, il modello dei re per Israele, non corrispondente però all'ideale di Messia del Figlio di Dio. Non passerà, infatti, molto che la stessa folla griderà con lo stesso entusiasmo: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!» perché «non abbiamo altro re che Cesare» (Gv 19,6.15).

Il fatto che tagliassero rami degli alberi è la prova che ci troviamo nella festa di «Sukkòt - Capanne», nella quale si innalzava un trono, in attesa che il Messia lo occupasse. Gesù viene con un'idea nuova e differente di Messia. Non porta vittorie, non porta potere, e men che meno lo esercita, egli porta la vita e una nuova prospettiva di vita.

L'evangelista conclude la sua narrazione con un'annotazione importante. L'ingresso di Gesù in Gerusalemme provoca in «tutta» la città un «sisma/terremoto». L'autore usa il tempo aoristo passivo «esèisthē» (dal verbo «sèiō» - da cui deriva il termine italiano «sisma»). La città tutta «fu terremotata/fu scossa dalle fondamenta», ma inutilmente perché la folla, che non vuole aprire gli occhi, si domanda ancora «Chi è costui?» e la risposta non è tra le migliori perché si ferma alle pure apparenze: «è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilèa» (Mt 21,10-11). Inizia qui la «passione», nel senso di dramma, di Gesù, perché finché non c'è presa di coscienza della propria identità, non può esserci incontro con il Figlio di Dio, nemmeno se viene un terremoto. Occorre uscire fuori da qualsiasi «folla» che ci impedisce di «vedere» e conoscere, per riprendere quell'autonomia dello spirito che ci permetta di gustare la libertà del cuore per essere liberi d'incontrare il Signore e riconoscerlo sul dorso di un'asina perché viene a inaugurare un regno di pace che esige la nostra partecipazione e la nostra responsabilità.

### **Antifone e Responsori** (da Mt 21,8-9)

*Le due antifone che cominciano con «Le folle degli Ebrei» ripropongono la scena evangelica attualizzandola per noi che così siamo invitati a partecipare con la folla di allora ad esaltare il Cristo che entra in Gerusalemme non a dorso del cavallo, al tempo considerato strumento di guerra, ma a dorso di un mulo, compagno di lavoro dell'uomo. È la festa ebraica di Sukkòt, (Capanne) e gli Ebrei vanno nel deserto portando rami di palma e di ulivo per intronizzare il Messia. Accogliendo Gesù, una parte degli Ebrei lo riconobbe come l'atteso discendente di Dàvide. I due responsori che iniziano con «Mentre il Cristo» e «Quando fu annunziato», sono sullo stesso tono e descrivono gli stessi fatti, ma dal punto di vista profetico: accogliendo il Cristo, la folla ne anticipa la passione. Noi oggi possiamo incontrare il Signore nella Parola che proclamiamo mentre facciamo memoria del suo ingresso nella nostra vita e nella nostra storia attraverso l'Eucaristia che è il trono della sua divinità messianica.*

Imitiamo, fratelli e sorelle, le folle  
che acclamavano Gesù, e procediamo in pace.

**Nel nome di Cristo. Amen.**

### **Antifona 1:**

**Rit. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo,  
andavano incontro al Signore e acclamavano a gran voce:  
Osanna nell'alto dei cieli.**

**Salmo responsoriale** (Sal 24/23, 1-10): *Il Signore, re della gloria, entra nel suo tempio  
Di Davide. Salmo.*

**1.** Del Signore è la terra e quanto contiene:  
il mondo, con i suoi abitanti.

<sup>2</sup>È lui che l'ha fondato sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilito. **Rit.**

2. <sup>3</sup>Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

<sup>4</sup>Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli,  
chi non giura con inganno. **Rit.**

3. <sup>5</sup>Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

<sup>6</sup>Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. **Rit.** <sup>7</sup>

4. Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.

<sup>8</sup>Chi è questo re della gloria?

Il Signore forte e valoroso,  
il Signore valoroso in battaglia. **Rit.**

5. <sup>9</sup>Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.

<sup>10</sup>Chi è mai questo re della gloria?

Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

**Rit. Le folle degli Ebrei, portando rami d'ulivo, andavano incontro  
al Signore e acclamavano a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.**

#### **Antifona 2:**

**Rit. Le folle degli Ebrei stendevano i mantelli sulla strada,  
e a gran voce acclamavano: Osanna al Figlio di Dàvide.  
Benedetto nel nome del Signore colui che viene.**

**Salmo responsoriale** (Sal 47/46,1-10): *Lode a Dio, re di tutta la terra.*

1. <sup>1</sup>*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo.*

<sup>2</sup>Popoli tutti, battete le mani!

Acclamate Dio con grida di gioia,

<sup>3</sup>perché terribile è il Signore, l'Altissimo,  
grande re su tutta la terra. **Rit.**

2. <sup>4</sup>Egli ci ha sottomesso i popoli,  
sotto i nostri piedi ha posto le nazioni.

<sup>5</sup>Ha scelto per noi la nostra eredità,  
orgoglio di Giacobbe che egli ama.

<sup>6</sup>Ascende Dio tra le acclamazioni,  
il Signore al suono di tromba. **Rit.**

3. <sup>7</sup>Cantate inni a Dio, cantate inni,  
cantate inni al nostro re, cantate inni;

<sup>8</sup>perché Dio è re di tutta la terra,  
cantate inni con arte. **Rit.**

**4.** <sup>9</sup>Dio regna sulle genti,  
Dio siede sul suo trono santo.  
<sup>10</sup>I capi dei popoli si sono raccolti  
come popolo del Dio di Abramo.  
Sì, a Dio appartengono i poteri della terra:  
egli è eccelso.

**Rit. Le folle degli Ebrei stendevano i mantelli sulla strada,  
e a gran voce acclamavano: Osanna al Figlio di Dàvide.  
Benedetto nel nome del Signore colui che viene.  
Inno a Cristo Re**

### **INNO A CRISTO RE**

**Rit. A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:  
l'osanna dei fanciulli ti onora, Re di Sion.**

A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:  
l'osanna dei fanciulli ti onora, re di Sion. **Rit.**

Tu sei il grande re di Israele, il Figlio e la stirpe di Dàvid,  
il re benedetto che viene nel nome del Signore. **Rit.**

Il coro degli angeli in cielo ti loda e ti canta in eterno:  
gli uomini e tutto il creato inneggiano al tuo nome. **Rit.**

Il popolo santo di Dio stendeva al tuo passo le palme:  
noi oggi veniamo a te incontro con cantici e preghiere. **Rit.**

A te che salivi alla morte levavano un canto di lode;  
a te, nostro re vittorioso, s'innalza il canto nuovo. **Rit.**

Quei canti ti furono accetti: le nostre preghiere ora accogli,  
re buono e clemente che ami qualsiasi cosa buona.

**Rit. A te la gloria e il canto, Cristo, redentore:  
l'osanna dei fanciulli ti onora, Re di Sion.  
Come i fanciulli un tempo dissero in coro: Osanna.**

#### *Responsorio*

**Rit. Osanna al Figlio di Dàvide.  
Benedetto nel nome del Signore colui che viene.**

Mentre il Cristo entrava nella città santa, la folla degli Ebrei,  
preannunciando la risurrezione del Signore della vita,  
\* **agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.**

Quando fu annunciato che Gesù veniva a Gerusalemme,  
il popolo uscì per andargli incontro;  
\* **agitava rami di palma e acclamava: Osanna nell'alto dei cieli.**

---

*Se non c'è stata la processione, l'Eucaristia comincia come al solito  
con l'Antifona d'Ingresso, diversamente si salta alla colletta e alla Liturgia della Parola*

---

## CELEBRAZIONE EUCARISTICA

*Antifona d'ingresso, se non c'è stata la processione (cf Mc 11,8-10; Sal 24/23,9-10)*

**Sei giorni prima della festa solenne di Pasqua,**

**il Signore entrò in Gerusalemme.**

**I fanciulli gli andarono incontro**

**con i rami di palma nelle mani.**

**A gran voce acclamavano:**

**\*Osanna nell'alto dei cieli.**

**Benedetto tu che vieni con l'immensa tua misericordia.**

**Alzate, o porte, i vostri archi,**

**alzatevi soglie antiche,**

**ed entri il re della gloria.**

**Chi è questo re della gloria?**

**Il Signore degli eserciti è il re della gloria.**

**\* Osanna nell'alto dei cieli.**

**Benedetto tu che vieni con l'immensa tua misericordia.**

*[L'atto penitenziale è omissso perché sostituito dal rito della benedizione delle Palme e si omette anche il Gloria]*

Preghiamo (colletta)

**Dio, nostro Padre, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

## MENSA DELLA PAROLA

**Prima lettura A-B-C** (Is 50,4-7)

*Il profeta Isaia storico vive nel sec. VIII a.C. Una scuola di pensiero che si ricollega al suo insegnamento, un secolo più tardi, descrive un misterioso «servo di Dio» in quattro poemetti (cf Is 42,1-8; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12), che probabilmente hanno come modello la vita sofferente e perseguitata del profeta Geremia, il quale diventa così l'icona del popolo oppresso. In questo modo, il misterioso «servo» di cui parla il discepolo di Isaia, riassume in sé le caratteristiche collettive del popolo e individuali della persona. Il termine «servo», inoltre, nella Bibbia è un titolo onorifico, riservato a colui che rappresenta un sovrano. Il profeta che parla a nome di Dio è il suo «servo» per eccellenza. La chiesa primitiva vi ha intravisto la figura del Cristo colpito e crocifisso. Nel terzo poemetto di oggi leggiamo il programma del metodo non-violento del «Servo» di fronte alla violenza che lo circonda e sovrasta.*

**Dal libro del profeta Isaia** (Is 50,4-7)

<sup>4</sup>Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. <sup>5</sup>Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. <sup>6</sup>Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. <sup>7</sup>Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale A-B-C** (Sal 22/21, 8-9; 17-18a; 19-20; 23-24)

*Il lamento del salmista si compie ai piedi della croce dove il Figlio di Dio è circondato dal potere famelico, somigliante ad un branco di cani, che si divide le sue vesti, cioè vuole togliergli la dignità. Quando tutto sembra perduto, però, c'è sempre qualcuno che annuncia il Nome che salva nell'assemblea pasquale di fratelli e sorelle cosicché inizia una nuova svolta.*

**Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

1. <sup>8</sup>Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:

<sup>9</sup>«Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!». **Rit.**

2. <sup>17</sup>Un branco di cani mi circonda,  
mi accerchia una banda di malfattori;  
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

<sup>18</sup>Posso contare tutte le mie ossa. **Rit.**

3. <sup>19</sup>Si dividono le mie vesti,  
sulla mia tunica gettano la sorte.

<sup>20</sup>Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto. **Rit.**

4. <sup>23</sup>Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli  
ti loderò in mezzo all'assemblea.

<sup>24</sup>Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele.

**Rit. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?**

**Seconda lettura A-B-C** (Fil 2,6-11)

*«Svuotò se stesso». Il testo greco, con il verbo «ekènōsen – si svuotò», esprime l'idea di svuotamento radicale; è l'opposto dell'atteggiamento di Adam che pretese per sé il potere assoluto di Dio, considerato come antagonista. Nella Bibbia il «nome» indica la natura della persona e gli Ebrei chiamavano Dio con il termine «Hashèm», che significa appunto «il Nome». Dio non ha paura di perdere la faccia e la dignità; accetta l'abbassamento totale, fino alla morte, dove Gesù ritrova il suo vero «Nome» che significa «Dio salva». Per questo il suo «Nome» è esaltato sopra ogni nome anche nella nostra santa Assemblea orante.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési** (Fil 2,6-11)

Cristo Gesù, <sup>6</sup>pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, <sup>7</sup>ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, <sup>8</sup>umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. <sup>9</sup>Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, <sup>10</sup>perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sottoterra, <sup>11</sup>e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie e Dio.**

**Nota tecnico-spirituale per coloro che annunciano la Parola di Dio**

*Il lettore non è un semplice macinatore di parole, che in fretta deve arrivare alla fine. Egli è un profeta «convocato» davanti al popolo radunato nel Nome del Signore, per annunciare il giudizio di salvezza di Dio all'Assemblea e, attraverso di essa, alla Chiesa intera che a sua volta la proclama al mondo intero. Non vanifichiamo questo «ministero della Parola» che ci rende partecipi dell'incarnazione del Lògos: la Parola che proclamiamo diventa la nostra carne, cioè la*

*nostra vita. Chi legge la Parola deve proclamarla leggendo lentamente, scandendo le parole, senza fretta, leggendo in modo che chi ascolta capisca quello che si legge; ciò può avvenire solo se le singole parole di cui si compone la Parola arrivano al cuore, vi sostano e diventano vita.*

### **Narrazione della Passione del Signore Gesù secondo i Sinottici**

*La lettura della «Passione» costituiva il nucleo centrale del vangelo sia orale che scritto. Lentamente attorno ad esso si sono formate e successivamente aggiunte le altre parti: le cose che Gesù ha detto e ha fatto prima della sua morte e quelle dopo la sua morte e Ascensione. Delle prime fanno parte i racconti di miracoli, le parabole e altri insegnamenti, delle seconde la vita della chiesa dopo Pentecoste e specialmente l'azione dello Spirito Santo dal tempo degli Apostoli fino a noi oggi. Ascoltiamo con attenzione con gli orecchi del cuore questo racconto che per noi ha la stessa importanza dell'Eucaristia. È il racconto del dramma di Dio che viene a incrociare quello dell'uomo. Siamo immersi nel mistero dell'infamia e dell'imprevedibilità: il mistero della morte di Dio che, come il pellicano, accoglie la morte perché i figli vivano. Noi siamo parte viva di questo racconto e dobbiamo scegliere, mentre lo ascoltiamo, dove collocarci e dove stare: con gli spettatori? con gli apostoli paurosi che fuggono? con i carnefici? con le donne che guardano da lontano? oppure vogliamo stare con Gesù all'ombra della Croce per raccogliere il suo sangue e conservarlo per le generazioni future? L'evangelista Lc elimina ogni eccesso di sofferenza, per cui assistiamo ad una crocifissione composta e serena, preludio della risurrezione. La prima parola di Gesù nella sinagoga di Nàzaret ha annunciato «l'anno di grazia» per i peccatori (cf Lc 4,19), l'ultima parola di Gesù sulla croce prima di morire è l'atto di misericordia verso il ladrone: «Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43).*

*Canto al Vangelo (Fil 2,8-9) – A-B-C*

#### **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte / e a una morte di croce. /  
Per questo Dio lo esaltò / e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome.

#### **Lode e onore a te, Signore Gesù!**

### **VANGELO ANNO-A**

**Passione di nostro Signore Gesù Cristo secondo Matteo** (Mt 26,14–27,66 [lett. breve 27,11-54])

#### **1° Lettore**

*Quanto volete darmi perché ve lo consegni?*

In quel tempo, [<sup>14</sup>uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti <sup>15</sup>e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. <sup>16</sup>Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

*Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?*

<sup>17</sup>Il primo giorno degli Àzzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». <sup>18</sup>Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». <sup>19</sup>I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

*Uno di voi mi tradirà*

<sup>20</sup>Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. <sup>21</sup>Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». <sup>22</sup>Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». <sup>23</sup>Ed egli rispose:

«Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. <sup>24</sup>Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». <sup>25</sup>Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

*Questo è il mio corpo; questo il mio sangue*

<sup>26</sup>Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». <sup>27</sup>Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, <sup>28</sup>perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. <sup>29</sup>Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio». <sup>30</sup>Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

*Percuoterò il Pastore e saranno disperse le pecore del gregge*

<sup>31</sup>Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: "Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge". <sup>32</sup>Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». <sup>33</sup>Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». <sup>34</sup>Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». <sup>35</sup>Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

*Cominciò a provare tristezza e angoscia*

<sup>36</sup>Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». <sup>37</sup>E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. <sup>38</sup>E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». <sup>39</sup>Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». <sup>40</sup>Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? <sup>41</sup>Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». <sup>42</sup>Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». <sup>43</sup>Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. <sup>44</sup>Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. <sup>45</sup>Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l'ora è vicina e il Figlio dell'uomo viene consegnato in mano ai peccatori. <sup>46</sup>Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».

## 2° Lettore

*Misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono*

<sup>47</sup>Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. <sup>48</sup>Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». <sup>49</sup>Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. <sup>50</sup>E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. <sup>51</sup>Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. <sup>52</sup>Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. <sup>53</sup>O credi che io non possa pregare il

Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?<sup>54</sup>Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». <sup>55</sup>In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. <sup>56</sup>Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.

*Vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza*

<sup>57</sup>Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Càifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. <sup>58</sup>Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. <sup>59</sup>I capi dei sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; <sup>60</sup>ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, <sup>61</sup>che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». <sup>62</sup>Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». <sup>63</sup>Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». <sup>64</sup>«Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

<sup>65</sup>Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; <sup>66</sup>che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!». <sup>67</sup>Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, <sup>68</sup>dicendo: «Fa' il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».

### **3° Lettore**

*Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte*

<sup>69</sup>Pietro, intanto, se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». <sup>70</sup>Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». <sup>71</sup>Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». <sup>72</sup>Ma egli negò di nuovo giurando: «Non conosco quell'uomo!». <sup>73</sup>Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». <sup>74</sup>Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. <sup>75</sup>E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

*Consegnarono Gesù al governatore Pilato*

<sup>27,1</sup>Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. <sup>2</sup>Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. <sup>3</sup>Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, <sup>4</sup>dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». <sup>5</sup>Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi. <sup>6</sup>I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». <sup>7</sup>Tenuto consiglio, comprarono con esso il “Campo del vasaio”

per la sepoltura degli stranieri. <sup>8</sup>Perciò quel campo fu chiamato “Campo di sangue” fino al giorno d’oggi. <sup>9</sup>Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, <sup>10</sup>e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore».]

*Sei tu il re dei Giudei?*

<sup>11</sup>Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». <sup>12</sup>E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. <sup>13</sup>Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». <sup>14</sup>Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito. <sup>15</sup>Ad ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. <sup>16</sup>In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. <sup>17</sup>Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». <sup>18</sup>Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia. <sup>19</sup>Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua». <sup>20</sup>Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. <sup>21</sup>Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». <sup>22</sup>Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». <sup>23</sup>Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!». <sup>24</sup>Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». <sup>25</sup>E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». <sup>26</sup>Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

#### **4° Lettore**

*Salve, re dei Giudei*

<sup>27</sup>Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. <sup>28</sup>Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, <sup>29</sup>intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». <sup>30</sup>Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. <sup>31</sup>Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.

*Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni*

<sup>32</sup>Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirène, chiamato Simòne, e lo costrinsero a portare la sua croce. <sup>33</sup>Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», <sup>34</sup>gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. <sup>35</sup>Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. <sup>36</sup>Poi, seduti, gli facevano la guardia. <sup>37</sup>Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». <sup>38</sup>Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.

*Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!*

<sup>39</sup>Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo <sup>40</sup>e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». <sup>41</sup>Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: <sup>42</sup>«Ha salvato altri e non può salvare sé stesso! È il re d'Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. <sup>43</sup>Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». <sup>44</sup>Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.

### **5° e ultimo Lettore**

*Eli, Eli, lemà sabactàni?*

<sup>45</sup>A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. <sup>46</sup>Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». <sup>47</sup>Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». <sup>48</sup>E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. <sup>49</sup>Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». <sup>50</sup>Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

[*Qui si fa una breve pausa di adorazione*]

<sup>51</sup>Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, <sup>52</sup>i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. <sup>53</sup>Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. <sup>54</sup>Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!». [<sup>55</sup>Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. <sup>56</sup>Tra queste c'erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacòmo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.

*Giuseppe prese il corpo di Gesù e lo depose nel suo sepolcro nuovo*

<sup>57</sup>Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatèa, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. <sup>58</sup>Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. <sup>59</sup>Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito <sup>60</sup>e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all'entrata del sepolcro, se ne andò. <sup>61</sup>Lì, sedute di fronte alla tomba, c'erano Maria di Màgdala e l'altra Maria.

*Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete*

<sup>62</sup>Il giorno seguente, quello dopo la Parascève, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, <sup>63</sup>dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. <sup>64</sup>Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». <sup>65</sup>Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». <sup>66</sup>Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di Omelia*

Oggi l'omelia è stata diluita lungo tutta la liturgia di cui lasciamo parlare il clima che coinvolge l'atteggiamento di ciascuno. Facciamo tacere le parole di

commento e ascoltiamo il silenzio di contemplazione di fronte a quello che Lc letteralmente chiama «lo spettacolo» della morte di Cristo (23,48), lasciandoci «possedere» da ciò che «si compie» davanti a noi. Ricordiamo solo due parole della Scrittura: Oggi Cristo Gesù mi manifesta il suo amore assoluto perché «dà se stesso per me» (Gal 2,20). Possa la nostra risposta essere quella del profeta Geremia: «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre» (20,7). Tutto il resto viene dal maligno (Mt 5,37). Chi di noi può avere paura di un Dio che si sottomette al dolore, alla sofferenza, alla persecuzione e alla morte per non lasciare alcuno di noi solo? Di un Dio che si dona, possiamo fidarci e a lui affidarci. Sottolineiamo solo alcuni passi importanti del racconto della Passione secondo Matteo.

**Mt 26,20: «Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici»**

Gesù celebra la Pasqua che assume un duplice significato: è memoriale della pasqua ebraica perché rivive l'esodo dei suoi antenati e del suo popolo, liberato dalla schiavitù d'Egitto ed è anticipo del suo esodo personale che lo porterà alla morte di croce. Gesù non ha paura delle formule liturgiche: egli modifica il rituale e lo adatta alla circostanza che sta vivendo. Sul pane azzimo dopo la benedizione prescritta, aggiunge che quel pane non è solo memoria della fretta della fuga dall'Egitto, ma è il segno del suo corpo, cioè della sua vita donata per gli altri. Nella cena ebraica si bevevano quattro coppe di vino. Giunto alla 3<sup>a</sup> coppa, quella che la tradizione associa all'esodo e al Messia, Gesù ancora una volta cambia le parole: Questo è il mio sangue, dando un senso nuovo sia al rito che alla Pasqua intera. Pane spezzato e vino versato diventano i segni della nuova alleanza che diventerà reale ogni volta che noi facciamo come lui: quando ci spezziamo e ci versiamo per gli altri noi celebriamo l'Eucaristia che si fa memoriale della storia di Dio.

**Mt 26,15: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?... Gli fissarono trenta monete d'argento»**

Il collaboratore di giustizia *ante litteram*, Giuda Iscariòta<sup>16</sup> svolge un ruolo molto apprezzato all'epoca: essere delatore a pagamento. Probabilmente lo faceva di mestiere perché l'informatore era una figura apprezzata dalle autorità che così mantenevano l'ordine e prevenivano eventuali problemi. Il prezzo pattuito era di trenta sicli d'argento (oggi *shèkel*, che è la moneta ufficiale di Israele), corrispondenti a 120 denari romani: era il prezzo stabilito dalla legge per comprare uno schiavo (cf Es 21,32). Nel gesto di Giuda c'è un atto profetico inconsapevole: senza saperlo afferma che Gesù è veramente il «Servo di Yhwh».

**Mt 26,38: «La mia anima è triste fino alla morte»**

Gesù sperimenta l'angoscia dell'abbandono e della morte a cui vorrebbe sottrarsi per istinto di sopravvivenza, ma prevale la fedeltà di obbedienza al Padre che lo aveva inviato per amore dell'umanità. Rimettendosi alla volontà del Padre, Gesù recupera la disobbedienza di Adàmo e di tutta la sua discendenza e nello stesso tempo imita Isacco che, secondo la tradizione ebraica, supplica il padre Abràmò a sferrare il colpo con decisione per impedire che egli possa scacciare anche senza volerlo e così rendendo impuro e inadatto il sacrificio: è *l'aqedàh* – legatura di

---

<sup>16</sup> Dalla città di Kèriot o Kiriot, a sud della Giudea (cf Gs 15,25), probabilmente identificata con le rovine di «el-Kureitèin» a km 20 ca. a sud di Èbron. Con questo nome c'è anche una cittadina di Mòab (cf Ger 48,24.41), chiamata anche Kìrioth (cf Am 2,2). Sul problema degli informatori, cf WILLIAM KLASSEN, *Judas: Betrayed or Friend of Jesus?* Augsburg Fortress Publisher, Canada, 1996.

Isàcco. Prima ancora di essere crocifisso, Gesù si lega alla volontà del Padre che diventa la sua croce e la sua gloria. Nell'ora dell'angoscia, gli apostoli prediletti «dormono». Nella storia della Chiesa, capita spesso che i «custodi d'Israele» dormano, mentre il popolo è schiacciato dall'angoscia di vivere, dalla difficoltà di sopravvivere: la passione di Cristo continua nel corpo martoriato di Cristo disseminato nei corpi dei poveri cristi. C'è in Italia e nel mondo il tentativo di usare la religione cristiana come religione civile a servizio di un potere senz'anima e senza etica e la gerarchia cattolica dorme e nel dormiveglia fornicava con lo stesso potere, stipulando alleanze impure con uomini, gruppi e strutture che fanno i gargarismi con le parole religiose, ma il loro cuore è lontano dalla verità del vangelo e dalla testimonianza di vita. Nell'ora della morte i «discepoli prescelti» dormono e il loro sonno somiglia alla morte che avanza e non fa sconti a nessuno. La religione del tempo di Gesù, la chiesa ufficiale del suo tempo, uccise il Cristo perché lo vide antagonista all'esercizio del suo potere e se oggi Cristo tornasse fisicamente visibile, troverebbe vescovi e preti in prima fila, armati «con spade e bastoni» per togliere di mezzo un pericoloso sovvertitore di coscienze: infatti oggi come allora egli le chiamerebbe alla libertà dei figli di Dio.

**Mt 26,38: «E lo baciò»**

Il testo greco dice che Giuda (in ebraico significa «celebrato/onorato») baciò Gesù «con trasporto/tenerezza» (gr.: verbo composto «kata-philēō»). Al linguaggio non verbale che esprime il massimo della intimità tra due amici, non corrisponde l'intenzione di Giuda che invece pensa di venderlo come uno schiavo. Nessuna traduzione mette in rilievo che la risposta di Gesù è adeguata alla situazione. Egli infatti non dice «Amico» che sarebbe troppo in un contesto di tradimento, ma chiama Giuda con l'appellativo greco di «etāire» che significa semplicemente «camerata/compagno». Giuda non è un amico, ma un compagno di strada, un avventore occasionale con cui si instaura una breve familiarità di qualche ora. Ha mangiato con lui, ma senza condividere il significato profondo che il gesto comportava. I segni devono essere veri perché solo nella verità della relazione si esprime e si manifesta l'autenticità della persona.

**Mt 27,17.20.26: Barabba e il Figlio del Padre**

Barabba è un omicida e in aramaico/ebraico il suo nome significa «figlio di papà». Gesù si è presentato al suo popolo come «Figlio del Padre», in aramaico/ebraico «Bar-Abbà». Chiedendo la libertà per Barabba, la folla non sa che sta chiedendo la liberazione di tutti «i figli di padre» al prezzo della vita di un solo «Figlio del Padre» (=Bar-Abbà). Anche quando tutto sembra finito e senza senso, anche nella morte, tutto ruota attorno a Gesù che dirige la storia e gli uomini alla luce del disegno della volontà di salvezza del Padre. Tutto si sta compiendo: il Figlio unigenito è venuto a dare la vita per i figli minori, caduti in cattività e divenuti briganti, ladri e assassini. Ora per loro si aprono le porte della prigionia, si spalanca la luce della libertà, mentre nello stesso istante il Figlio del Padre sale sul trono della sua croce da dove non scende più la maledizione degli dèi, ma la vita stessa di Dio data in benedizione ai figli minori di Adàmo e di Abràmo perché abbiano la vita e l'abbiano abbondantemente.

**Mt 27,29: «I soldati... intrecciarono una corona di spine»**

Nel giardino di Èden, Adàmo con il suo gesto di ribellione e di disobbedienza, coinvolse nel suo destino anche la terra che per questo fu maledetta. La terra, a sua volta,

da amica dell'uomo divenne sua nemica: «Maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te» (Gn 3,17.18). La corona di spine che i soldati mettono sul capo di Gesù è fatta con una graminacea pungente che sorge spontanea in Israele. Mettendo queste spine sul suo capo compiono un gesto che loro stessi non comprendono: Gesù prende su di sé le spine del dolore e della fatica che la terra produce per l'umanità. Egli si fa carico non solo dei delitti, ma anche della pesantezza dell'esistenza, specialmente del lavoro disumano che abbrutisce e rende schiavo l'uomo. In quelle spine vi sono anche tutte le morti a causa del lavoro o durante il lavoro. Gesù ribalta la situazione: ad Adàmo che vuole usurpare Dio, sono date in conseguenza le spine della terra, Gesù che pone la sua volontà interamente in quella del Padre, prende su di sé le spine della terra e le riscatta, restituendo agli uomini e alle donne la dignità di figli e figlie di Dio.

**Mt 27,38:** «Insieme a lui vennero crocifissi due banditi, uno a destra e uno a sinistra»

Questa disposizione sembra dire che Gesù è «nel mezzo» come dice espressamente Giovanni (19,18). Il richiamo è all'albero della vita che Dio pose «in mezzo al giardino» di Èden (Gn 2,9). Gesù crocifisso è l'albero della vita a cui tutti possono attingere per avere la vita piena. Dalla morte nasce la vita e la croce è il nuovo albero che produce la conoscenza di Dio perché ora «tutti quelli che passavano di lì» (cf Mt 27,39) potevano/possono leggere la scritta dell'investitura messianica di Gesù: «Gesù, il re dei Giudei».

**Mt 27,51:** «Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo»

Gesù è crocifisso a mezzogiorno e agonizza fino alle tre del pomeriggio, ora in cui muore dopo avere dato un forte grido. Alle tre del pomeriggio nel tempio di Gerusalemme si celebrava il sacrificio «*Tamid - perpetuo*» per il perdono dei peccati del popolo e il sacerdote scannava l'agnello del sacrificio. Nel momento in cui il sacerdote uccide l'agnello in sacrificio soave a Dio, Gesù muore sulla croce: «Ecco l'Agnello di Dio che prende su di sé il peccato del mondo» (Gv 1,29). Nello stesso istante in cui Gesù offre la vita al Padre, questi la ridona al mondo in copiosa benedizione: «il velo del tempio si squarciò in due», liberando così la vita del Santo dei Santi (*Kodèsh ha-Kodashim*) che il velo copriva. Nel tempio di Gerusalemme il Santo dei Santi era la parte più interna del santuario, preceduta dal cortile dei sacerdoti, da cui il sommo sacerdote entrava una volta all'anno, a *Yòm Kippùr*, per il sacrificio d'incenso. Il velo di colore violetto era composto, in verità, da due teli in modo che il sommo sacerdote per entrare nel Santo dei santi dovesse attraversare lo spazio tra i due teli, passando da destra e sbucando a sinistra e per uscire doveva fare il percorso inverso. I due pezzi erano una misura di sicurezza per essere certi che il Santo dei Santi non fosse svelato nemmeno per errore. Squarciandosi alla morte di Gesù, il fatto acquista rilevanza profetica: Dio non è più separato dal suo popolo e da questo momento nessun sacrificio sarà mediatore tra il popolo e il suo Dio. Ora, nella Nuova Alleanza, è l'umanità di Gesù il nuovo altare dove s'immola il sacrificio vero: il dono dell'amore. L'umanità può vedere Dio e Dio può contemplare la Santa Assemblea orante del suo popolo. Quell'assemblea orante che noi costituiamo e che anticipiamo nel cammino verso la Pasqua, mentre ai bordi del sepolcro attendiamo il Signore che dorme nell'obbedienza del Padre suo e Padre nostro.

**Mt 27,54: «Il centurione...: davvero costui era Figlio di Dio»**

Davanti a Gesù sono radunati i Giudei, le donne giudee e i soldati romani. I primi avrebbero dovuto riconoscere in Gesù l'inviato di Yhwh e invece lo hanno crocifisso, mentre i romani, i pagani per eccellenza, quelli che materialmente lo crocifisero, lo riconoscono come Figlio di Dio e lo gridano forte. Il momento della morte di Gesù coincide con l'eliminazione della barriera tra Israele e pagani. Ora Dio è visibile anche dai pagani. Il confine tra sacro e profano, puro e impuro è eliminato per sempre: Dio ora è veramente tutto in tutti (Col 3,11). È il principio dell'alleanza nuova, fondata sulla conoscenza di Dio e sulla sperimentazione dell'amore.

[Alcuni momenti di silenzio durante i quali ognuno ripercorre il testo della Passione e si sofferma su ciò che più attira l'attenzione della sua anima]

*Professione di fede*

Credo o Simbolo degli Apostoli<sup>17</sup>

**Noi crediamo in Dio Padre, creatore del cielo e della terra;** [Pausa: 1 – 2 – 3]

**e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,** [Pausa: 1 – 2 – 3]

**il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,** [Pausa: 1 – 2 – 3]

**patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;** [Pausa: 1 – 2 – 3]

**discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte;** [Pausa: 1 – 2 – 3]

**salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente:**

**di là verrà a giudicare i vivi e i morti.** [Pausa: 1 – 2 – 3]

**Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,**

**la comunione dei santi, la remissione dei peccati,**

**la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [intenzioni libere]

*Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO*

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita].

Entriamo nel Santo dei Santi presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i

<sup>17</sup> Il Simbolo degli Apostoli, forse, è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

*[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]*

Presentazione delle offerte

*[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]*

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Dio, Signore nostro, la passione del tuo unico Figlio affretti il giorno del tuo perdono; non lo meritiamo per le nostre opere, ma l'ottenga dalla tua misericordia questo unico mirabile sacrificio. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Pregiera eucaristica II*<sup>18</sup>

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

---

<sup>18</sup> La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di *Ippolito* e databile al 215ca., di essa è stata presa una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio grande ed eterno, per Cristo Signore nostro.

**Benedetto sei tu, Signore, che vieni nel nome del Padre, o nostro re fedele. Pace in terra e gloria nel più alto dei cieli!** (cf Lc 19,38).

Egli, che era senza peccato, accettò la passione per noi peccatori e, consegnandosi a un'ingiusta condanna, portò il peso dei nostri peccati. Con la sua morte lavò le nostre colpe e con la sua risurrezione ci acquistò la salvezza.

**Come le folle degli Ebrei, portiamo rami d'ulivo e andiamo incontro al Signore, acclamando a gran voce: Osanna nell'alto dei cieli.**

E noi con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua lode.

**I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo.**

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

**«Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini»** (Fil 2,6-8).

*Egli*,<sup>19</sup> consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**«Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome»** (Fil 2,9).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**«Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»** (Fil 2,8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**«Veramente quest'uomo era giusto»** (Lc 23,47). **Tu sei il Santo di Dio che viene in mezzo a noi.**

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Redentore del mondo.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci

---

<sup>19</sup> Nel **Giovedì Santo, alla Messa vespertina «Nella cena del Signore»**, si dice: «Egli, infatti, in questa notte in cui veniva tradito, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro, disse:...».

hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

**«Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio... Il velo del tempio si squarciò a metà (Lc 23,44-45).**

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”» (Lc 23,34).**

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell’amore in unione con il nostro Papa... il Vescovo... le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l’ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34)**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme terrestre.*

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell’amore in unione con il nostro Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto il popolo sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Disse uno dei malfattori appesi alla croce: “Gesù, ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno” (cf Lc 23,42).**

*Memoriale del Volto e dei Nomi dei viventi nella Gerusalemme celeste.*

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**«Gesù gli rispose: “Oggi con me sarai nel paradiso» (Lc 23,43)**

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**«Tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto» (Lc 23,48).**

## Dossologia

*[È il momento culminante dell’Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l’offerta del Figlio che l’Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull’universo intero. L’Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l’Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l’Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell’Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>20</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL’UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

---

<sup>20</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

**Liturgia di comunione**

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>21</sup>.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli, /**

**Avunà di bishmaìà,**

**sia santificato il tuo nome, /**

**itkaddàsh shemàch,**

**venga il tuo regno, /**

**tettè malkuttàch,**

**sia fatta la tua volontà, /**

**tit'abed re'utach,**

**come in cielo così in terra. /**

**kedì bishmaìà ken bear'a.**

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /**

**Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,**

**e rimetti a noi i nostri debiti, /**

**ushevùk làna chobaienà,**

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**

**kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,**

**e non abbandonarci alla tentazione, /**

**veal ta'alina lenisiòn,**

**ma liberaci dal male. /**

**ellà pezèna min beishià. Amen.**

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli, /**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,**

**sia santificato il tuo nome, /**

**haghiasthêto to onomàsu,**

**venga il tuo regno, /**

**elthètō hē basilèiasu,**

**sia fatta la tua volontà, /**

---

<sup>21</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

*ghenēthētō to thelēmàsu,*  
come in cielo così in terra. /  
*hōs en uranō kài epì ghēs.*  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano /**  
*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,*  
**e rimetti a noi i nostri debiti, /**  
*kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,*  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /**  
*hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn,*  
**e non abbandonarci alla tentazione, /**  
*kài mē eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,*  
**ma liberaci dal male. /**  
*allà hriúsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.**  
**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*Antifona alla comunione (Mt 26,42; cf Mc 14,36, Lc 22,42)*

**Padre mio, se questo calice non può passare via  
senza che io lo beva, si compia la tua volontà».**

*Dai «Discorsi» di sant'Andrea di Creta, vescovo (Disc. 9 sulle Palme; PG 97, 990-994)*  
Venite, e saliamo insieme sul monte degli Ulivi, e andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betània e si avvicina spontaneamente alla venerabile e beata passione, per compiere il mistero della nostra salvezza. Viene di sua spontanea volontà verso Gerusalemme. È disceso dal cielo, per farci salire con sé lassù «al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare» (Ef 1, 21). Venne non per conquistare la gloria, non nello sfarzo e nella spettacolarità, «Non contenderà», dice, «né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce» (Mt 12, 19). Sarà mansueto e umile, ed entrerà con un vestito dimesso e in condizione di povertà. Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione, e imitiamo coloro che gli andarono incontro. Non però per stendere davanti a lui lungo il suo cammino rami d'olivo o di palme, tappeti o altre cose del genere, ma come per stendere in umile prostrazione e in profonda adorazione dinanzi ai suoi piedi le nostre persone. Accogliamo così il Verbo di Dio che si avvanza e riceviamo in noi stessi quel Dio che nessun luogo

può contenere. Egli, che è la mansuetudine stessa, gode di venire a noi mansueto. Sale, per così dire, sopra il crepuscolo del nostro orgoglio, o meglio entra nell'ombra della nostra infinita bassezza, si fa nostro intimo, diventa uno di noi per sollevarci e ricondurci a sé. Egli salì «verso oriente sopra i cieli dei cieli» (cf Sal 67, 34) cioè al culmine della gloria e del suo trionfo divino, come principio e anticipazione della nostra condizione futura. Tuttavia non abbandona il genere umano perché lo ama, perché vuole sublimare con sé la natura umana, innalzandola dalle bassezze della terra verso la gloria. Stendiamo, dunque, umilmente innanzi a Cristo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami inanimati e le verdi fronde che rallegrano gli occhi solo per poche ore e sono destinate a perdere, con la linfa, anche il loro verde. Stendiamo noi stessi rivestiti della sua grazia, o meglio, di tutto lui stesso poiché quanti siamo stati battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo (cf Gal 3, 27) e prostriamoci ai suoi piedi come tuniche distese. Per il peccato eravamo prima rossi come scarlatto, poi in virtù del lavacro battesimale della salvezza, siamo arrivati al candore della lana per poter offrire al vincitore della morte non più semplici rami di palma, ma trofei di vittoria. Agitando i rami spirituali dell'anima, anche noi ogni giorno, assieme ai fanciulli, acclamiamo santamente: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele».

Preghiamo (dopo la comunione)

**O Padre, che ci hai nutriti con i tuoi santi doni, e con la morte del tuo Figlio ci fai sperare nei beni in cui crediamo, fa' che per la sua risurrezione possiamo giungere alla mèta della nostra speranza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh sul Popolo santo di Dio e commiato*

Volgi lo sguardo, o Padre, su questa tua famiglia per la quale il Signore nostro Gesù Cristo non esitò a consegnarsi nelle mani dei malfattori e a subire il supplizio della croce. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Gesù che entra in Gerusalemme,  
Messia e Pastore, è con voi.  
Benedetto sei tu, Signore,  
che entri in Gerusalemme.  
Benedetto sei tu, Signore,  
che accetti i giorni della passione.  
Benedetto sei tu, Signore, che ci  
chiami al «mistero pasquale».  
Benedetto sei tu, Signore, che ci  
benedici con la tua misericordia.  
Benedetto sei tu, Signore, che ci  
precedi per guidarci al Regno.  
Benedetto sei tu, Signore, che ci  
accompagni per consolarci.  
Benedetto sei tu, Signore, che ci  
segui per difenderci dal male.  
Benedetto sei tu, Signore, che ci  
convochi a benedire in tuo Nome.  
Benedetto sei tu, Signore, che ci benedici  
nella tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

**E con il tuo spirito.**

**Noi ti acclamiamo Messia Pastore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Redentore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Unigenito.**

**Noi ti acclamiamo Messia Salvatore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Difensore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Consolatore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Signore.**

**Noi ti acclamiamo Messia Pastore.**

**Amen.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio*

*e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

La celebrazione della memoria della Passione del Signore nel racconto di Lc termina come rito perché «è finita/compiuta»; ora attende che si completi nella testimonianza della vita.

**Andiamo incontro al Signore nella storia.**

**A lode e gloria del Signore, andiamo in pace e portiamo i frutti dei figli della Pace. Amen.**

---

© *Domenica della Passione di Nostro Signore o Delle Palme*–C, Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova [L'uso è libero purché senza lucro e citandone la fonte bibliografica] Genova, Paolo Farinella, prete 10-04-2023

### ***FINE DOMENICA DELLE PALME – A***

[*Segue appendice*]

#### **APPENDICE: Patriarchi e Matriarche, Monti e Colline, Rocce d'Israele<sup>22</sup>**

Nel racconto della passione di Luca leggiamo il riferimento a «monti» e «colline» che non dicono nulla al di fuori della tradizione giudaica, ma che sono fortemente significative nel pensiero e nella preghiera degli Ebrei, perché sono riferimenti espliciti ai Patriarchi e alle Matriarche del Popolo dell'Alleanza.

In Lc 23,30 leggiamo

«Allora cominceranno a dire ai **monti**: “Cadete su di noi!”, e alle **colline**: “Copriteci!”»<sup>23</sup>

#### **Premessa**

Riteniamo che il riferimento a «monti e colline» in Lc 23,40 non sia un modo iperbolico di dire, ma un preciso riferimento, o quanto meno un residuo, di un pensiero che anima la tradizione giudaica che vede nei *monti* i Padri e nelle *colline* le Madri d'Israele. Proviamo a dimostrarlo, attraverso i documenti.

Secondo l'ininterrotta tradizione biblico-giudaica, Israele ha sicuramente tre «padri»: Abramo, Isacco e Giacobbe, la santa triade patriarcale, come la chiama Filone (*De Abramo*, 56-57)<sup>24</sup>. L'unione dei nomi di Abramo, Isacco e Giacobbe

---

<sup>22</sup> PAOLO FARINELLA, «Patriarchi e Matriarche d'Israele – 'Abòt w'immòt/immaòt Israel» (testo della conferenza tenuta nella sede del «Segretariato Attività Ecumeniche» (Sae) di Genova, Il 06-11-2003, nell'ambito del XXIII ciclo di incontri interreligiosi (ottobre 2003 - febbraio 2004), dal titolo «La donna nelle tradizioni religiose» (inedito, *pro manuscripto*).

<sup>23</sup> In questa parte seguiamo da vicino ARISTIDE M. SERRA, «Le Madri d'Israele nell'antica letteratura giudaica e la Madre di Gesù. Prospettive di ricerca», in *Il Salvatore e la Vergine-Madre. La maternità salvifica di Maria e le cristologie contemporanee* (Atti del 3° Simposio Mariologico Internazionale, Roma, ottobre 1980, Edizioni «Marianum», Roma-Edizioni Dehoniane, Bologna 1981, 303-366 (= «Le Madri d'Israele...»)) e DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres” en el Judaísmo de los siglos II A.C. – II D.C.», in *Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo*, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico, Roma, 5-8 ottobre 1999, a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni «Marianum», Roma 2001, 99-153 (= «La Memoria de los “Padres” y de las “Madres”...»)), qui 102-151. Poiché il nostro scopo è divulgativo, le citazioni dei testi della tradizione giudaica saranno dati per esteso

<sup>24</sup> L'apocrifo *Il Libro dei Giubilei* (o *Piccola Genesi*) 19,23-27 attribuisce il titolo di «padri» anche ai patriarchi prediluviani: “[Parla Abramo] <sup>24E</sup> nel suo [di Giacobbe] sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Enoc, Mahalalel, Enos, Seth e Adamo” (Erich WEIDINGER,

nella stessa formula, forse di origine liturgica, è molto antica. In questa formula, infatti, la tradizione non ha inserito nemmeno il nome di Mosè, il più illustre profeta e condottiero. Al contrario, sul monte Sinai, alla richiesta di conoscere il nome di Dio, egli riceve la rivelazione di Yhwh che gli si manifesta non come un dio «nuovo», ma come il Dio dei volti dei suoi antenati, Abramo, Isacco e Giacobbe.<sup>25</sup> Leggiamo in Es 3,13-15:

[Bibbia Cei-2008:]

«<sup>13</sup>Mosè disse a Dio: “Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: ‘Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi’”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?”. <sup>14</sup>Dio disse a Mosè: “**Io sono colui che sono!**». E aggiunse: «Così dirai ai figli d’Israele: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». <sup>15</sup>Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: «Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

[Versione nostra, letterale dall’ebraico:]

«<sup>13</sup>Disse Mosè a Dio: “Ecco, io vado dai figli d’Israele e dico loro: ‘*Il Dio dei vostri padri* mi ha mandato a voi’; ma loro mi diranno: “Qual è il suo nome?”. Cosa io dovrò rispondere loro?”. <sup>14</sup>Disse Dio a Mosè: “*Io sarò* [con te] *chi sono stato* [con i tuoi padri]!”. Disse: “Così dirai ai figli d’Israele: *Io-Sarò* mi ha mandato a voi”. <sup>15</sup>Disse ancora Dio a Mosè: “Così dirai ai figli d’Israele: *Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe* mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il mio ricordo/titolo di generazione in generazione”»<sup>26</sup>.

In questo testo abbiamo tre espressioni:

- «Io-sarò-chi-sono-stato»
- «Dio dei vostri padri»
- «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

Sono frasi topiche della memoria storica e della liturgia, formule fisse, divenute stereotipe ogni volta che si vuole ricordare l’origine d’Israele e l’identità del Dio della promessa ai patriarchi.

---

a cura di, *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio. I libri nascosti del Primo Testamento*, edizione italiana e traduzione a cura di Elio JUCCI, Edizioni Piemme, Casale Monferrato 2002<sup>2</sup> [= *L'altra Bibbia...*], 202).

<sup>25</sup> In questa «triade santa», i nomi «decisivi» sono il primo e il terzo, *Abramo* in quanto capostipite fondatore e *Giacobbe* in quanto padre di 12 figli che a loro volta saranno i fondatori delle 12 tribù d’Israele. Isacco, nella Genesi, è una figura secondaria, quasi funzionale; sarà la tradizione orale che lo valorizzerà anche più di Giacobbe e, forse, di Abramo. È da notare, inoltre, che l’archeologia, fino ad oggi, dà ragione solo di Giacobbe, ma non di Isacco e Abramo, che, forse, fanno parte dell’epopea leggendaria.

<sup>26</sup> La nuova versione della Bibbia di Enzo Bianchi e colleghi, invece, traduce Es 3,13-15: <sup>13</sup>Allora Mosè disse a Dio: «Io vado dai figli di Israele e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”; ma loro mi diranno: “Qual è il suo nome?” E io cosa dovrò rispondere loro?» <sup>14</sup>Dio disse a Mosè: «Io sarò-colui-che-sarò». Poi disse: «Così dirai ai figli d’Israele: “Io-Sarò mi ha mandato a voi”». <sup>15</sup>Dio disse ancora a Mosè: «Così dirai ai figli d’Israele: “Il SIGNORE, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi: è questo il mio nome per sempre; è questo il modo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”» (ENZO BIANCHI, FEDERICO GIUNTOLI, LUDWIK MONTI, edd., *Bibbia*, voll. I-III, Giulio Einaudi, Torino 2021, qui vol. I ad I., pp. 161-162). La nota D (p. 161) precisa, nella direzione giusta: «È proprio la sfumatura futura insita nell’espressione a non rimandare a una precisa definizione del nome di Dio... Tale sfumatura, al contrario, *lega inscindibilmente la conoscenza del nome all’esperienza dell’agire che Dio dispiegherà nel corso della storia*. Peccato che questa intuizione non sia colta nella struttura sintattica del nome stesso di Dio, messa in evidenza da due verbi legati insieme da un pronome relativo [un *hapax* assoluto/universale] per descrivere il nesso inscindibile della storia che si snoda tra passato e futuro, mediato dal presente.

### Il numero delle Matriarche, le Madri di popolo

I problemi da affrontare sono due e riguardano *le Madri/matriarche*, di cui bisogna stabilire il numero e anche individuare, definendolo, il ruolo mai marginale, ma spesso determinante, che ciascuna di esse ha avuto dal loro apparire sulla scena degli eventi biblici e lungo lo snodarsi della storia della salvezza. Ai tre «padri» classici, Abramo, Isacco e Giacobbe/Israele, corrispondono, nella tradizione classica del giudaismo quattro «madri» classiche: Sàra, moglie di Abràmò; Rebècca, moglie di Isàcco e Rachèle e Lia, mogli di Giacòbbe:<sup>27</sup>

- **Sara**, che, con la sua bellezza, salva e fa arricchire il marito Abramo a spese degli Egiziani e del Faraone (Gn 12,11-20).
- **Rebecca**, moglie di Isacco, che, per la sua astuzia, ordisce il trapasso della successione da Isacco a Giacobbe, a scapito del primogenito Esaù (Gn 27,1-17).
- **Lia**, che Giacobbe dovette sposare prima moglie per l'inganno dello zio Làbano (Gn 29,1-30).
- **Rachèle**, la seconda moglie di Giacobbe per la quale il patriarca dovette lavorare ancora sette anni pur di averla per sé perché l'amava (Gn 29,1-30, spec. 16-17).<sup>28</sup>

Nella liturgia *Hasèder shel Pesàh* (lett.: *Ordine/Rito di Pesàh*), come si svolge ancora oggi<sup>29</sup>, alla fine del pasto pasquale dopo l'assunzione della quarta coppa di vino, la coppa messianica, si cantano alcune composizioni poetiche antiche. La quinta, dal titolo «'Echad my yôdèa/Chi sa che cosa significa Uno?», è una filastrocca numerata, sullo stile degli scioglilingua, con la quale i bambini (e gli adulti) fanno un veloce ripasso di alcuni dati fondamentali. La filastrocca parte dal numero «uno» (Unicità di Dio), riprendendo lo «Shemà Israel», e si conclude con

<sup>27</sup> La tradizione giudaica varia sul numero delle «madri». Un filone della tradizione estende il numero a *sei* riportandone, questa volta, anche l'elenco nominativo, perché aggiunge le serve delle mogli del patriarca Giacobbe: *Bila* e *Zilpa*, divenute sue concubine: cf *Nm Rabbà* 12,7; 14,11; *Ct Rabbà* 6,4.2. *Bila*, schiava di Rachèle, genera a Giacòbbe Dan e Nèftali (Gen 20, 3-8; 35,25) e *Zilpa*, schiava di Lia, che gli genera Gad e Àser (Gen 30,9-13; 35,26); cf anche i due *midràsh Gn Rabbà* 39,11; 70,7 e *Nm Rabbà* 11,2: sostengono che *le madri* d'Israele sono solo le *quattro* classiche.

<sup>28</sup> Le Matriarche «ufficiali» non sono, però, le sole. Accanto ad esse bisogna ricordare altre figure femminili importanti. Non di rado, nella Bibbia, l'intervento delle donne segna una svolta epocale, determinando cambiamenti così profondi da mutare la storia. Molti sarebbero gli esempi, ma ci limitiamo solo ad alcuni: **Eva** è la figura classica che determina un vero capovolgimento del progetto della stessa creazione di Dio (Gn 2-3). Citiamo Eva, perché, caso unico nella tradizione, il *midràsh Gen Rabbà* 68,4 a 23,2 la cita nel numero delle «madri» accanto a Sara, Rebecca e Lia. **Sifra** e **Pùà**, le levatrici che con furbizia salvano i neonati ebrei, prendendosi gioco del Faraone (Es 1,15-20). **Yokebèd**, la madre di Mosè (cf *Ct Rabbà* 1,15.3 e 4.1.2). Poiché un *midràsh* edificante identifica Mosè con le 600.000 persone che sono uscite dall'Egitto, la madre Yokebed è considerata «madre di tutto Israele». **Tàmar**, nuora di Giuda che agisce con scaltrezza (immorale) per avere giustizia dal suocero (Gn 38; cf Pseudo-Filone, *LAB* 9,5). **Ràhab**, la prostituta che, nascondendo le spie di Giosuè e tenendo in scacco il re di Gèrico e la sua polizia (Gs 2,2-7), facilita la presa delle città, salvando se stessa e l'intero suo casato (Gs 2,8-21; 6,17-25). **Dèbora**, la donna giudice che governò Israele (Gdc 5,7). **Giuditta** che usa il proprio fascino di donna seducente (Gdt 10-13) per uccidere Oloferne e salvare Israele. **Noèmi** che mette in atto una strategia sottile per accasare la nuora straniera Rut (Rut 3). Nel NT non possiamo non indicare **Maria di Nàzaret**, la donna del «sì!» senza riserve che capovolge la propria vita, e il corso della storia dell'umanità (Lc 1,26-38.46-55).

<sup>29</sup> Oggi il testo è fruibile perché opportunamente è stato ripubblicato integralmente: *Hasèder shel Pesàh, Haggadàh di Pesàh, illustrata da Emanuele Luzzati*, Editrice La Giuntina, Firenze 1993-ebr. 5753 (= *Hasèder shel Peàh...*), 135.

il numero «tredici» (tanti sono gli attributi di Dio secondo Es 34,6-7). Da questo testo riportiamo solo i primi cinque numeri:

«*Chi sa che cosa è 1?* Io so che cosa è 1. Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.  
*Chi sa che cosa è 2?* Io so che cosa è 2. Due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.  
*Chi sa che cosa è 3?* Io so che cosa è 3. Tre sono i nostri padri<sup>30</sup>, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.  
*Chi sa che cosa è 4?* Io so che cosa è 4. **Quattro sono le nostre madri**<sup>31</sup>, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra.  
*Chi sa che cosa è 5?* Io so che cosa è 5. Cinque sono i libri della Torà, quattro sono le nostre madri, tre sono i nostri padri, due sono le tavole del patto, Uno è il nostro Dio, Che è in cielo ed in terra...».

La riscoperta ebraica della figura della donna, non più madre di una singola persona, ma *matriarca* di un intero popolo, è sorprendente, se si considera che nella cultura semitica, in generale, la donna è sempre una figura sottomessa e inferiore all'uomo, condizione derivata dalla colpa di Eva (cf Gn 3) a tutta la sua discendenza femminile. Questa inferiorità trova espressione giuridica nel decimo comandamento di Es 20,17:

«Non desiderare la casa del tuo prossimo. *Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo*», dove la «moglie» è una proprietà dell'uomo come lo schiavo, il bue, le cose<sup>32</sup>.

### La letteratura giudaica dei sec. IV-I a. C.

Grande è la profusione di opere del periodo *post-esilico* (sec. IV-I a. C.)<sup>33</sup>, eppure non sono mai entrate nel «canone», per cui hanno la funzione (importante) di testimonianza degli sviluppi delle idee, della teologia, della liturgia, della comprensione della storia, in una parola della religione ebraica<sup>34</sup>.

#### *1 Enoch o Enoch etiopico [I Hen.] (150-40 a.C.)*<sup>35</sup>

Questo apocrifo riporta le visioni e i viaggi sulla terra e negli inferi del patriarca pre-diluviano, padre di Matusalme (Gen 5,21) padre di Lamech, (Gen 5,25) padre di Noè (Gen 5,28-29). Ripercorre, a volte alla lettera, la storia biblica

<sup>30</sup> La nota 51 a p. 135 spiega: «I nostri Padri sono Abramo, Isacco e Giacobbe».

<sup>31</sup> La nota 52 a p. 135 spiega: «Le nostre Madri sono Sara, Rebecca, Lea e Rachele»..

<sup>32</sup> Per un breve excursus sulla figura della donna nella società ebraica, v. *Appendice 6*.

<sup>33</sup> Diamo solo un saggio, citando due sole opere, rimandando alle pubblicazioni, che, seppure parziali, sono accessibili al grande pubblico: cf, ad es., JOSEPH PAUL BONSRVEN, (a cura di), *La Bibbia apocrifa*, Editrice Massimo, Milano 1990; Erich WEIDINGER, *L'altra Bibbia...*; George W.E. NICKELSBURG, *Jewish Literature between the Bible and the Mishnah*, London 1981 (= *Jewish Literature...*). In questo paragrafo, seguiamo da vicino DOMINGO MUÑOZ LEÓN, «La Memoria de los "Padres" y de las "Madres" en el Judaísmo de los siglos II A.C. – II D.C.», in *Maria e il Dio dei Nostri Padri Padre del Signore Nostro Gesù Cristo*, Atti del XII Simposio Internazionale Mariologico (Roma, 5-8 ottobre 1999), a cura di Ermanno M. Toniolo, Edizioni «Marianum», Roma 2001, 99-153 (= «La Memoria de los "Padres" y de las "Madres"...»), qui 102-151.

<sup>34</sup> Per una panoramica schematica, ma completa, v., *infra*, *Appendice 4*.

<sup>35</sup> Si suppone che la redazione possa collocarsi tra il sec. III e il I a. C., più probabilmente tra il 150-40 a.C. Questo testo è parte del canone della *Chiesa etiopica*. L'originale è in aramaico e alcuni frammenti sono stati trovati a Qumran (importanti per la datazione). Si compone di cinque scritti (come i cinque libri di Mosè) di epoche diverse: 1) *Libro dei vigilanti* (gli angeli, di cui si narra la caduta e la punizione [v. Gen 6,4], con relativa problematica *bene-male*): cc. 6-36; 2) *Le parabole*; cc. 37-71; 3) *Libro dell'astronomia*: cc. 72-82; 4) *Libro dei sogni*: cc. 83-90; 5) *Epistola di Enoch*: cc. 91-104 cui segue una *conclusione*: cc.105-108.

fino ai Maccabei, andando ancora oltre, fino alla restaurazione messianica. I personaggi biblici, mai nominati, sono simboleggiati con animali, fenomeno comune in letteratura (v. Esòpo e Fedro). *Abramo*, *Isacco* e *Giacobbe* sono descritti così:

«...tra loro [ogni specie di animali selvatici] fu generato un «torello bianco» [Abramo] ... che generò un «asino selvatico» [Ismaele] e un «torello bianco» [Isacco]...che generò un cinghiale nero [Esaù] e una pecora bianca [Giacobbe, che] generò dodici pecore [i dodici figli, padri delle dodici tribù]» (89,10-11).

## Il Libro dei Giubilei o Piccola Genesi (125-50 a.C.)<sup>36</sup>

Redatto in Palestina, contrappone le leggi, le usanze e le feste giudaiche a quelle ellenistiche e, forse, riporta l'eco delle lotte dei Maccabei contro l'ellenizzazione del giudaismo (cf 1-2 Mac), all'epoca dei Selèucidi di Antiòchia (sec. 200-140 a. C.).

L'autore rilegge la storia da Gen 1 [*la creazione*] a Es 14 [*la Pasqua*], periodizzandola in 50 «giubilei» (7 cicli sabbatici di 7 anni ciascuno). L'autore intende inserire tutti gli eventi biblici narrati nel quadro di un calendario solare, all'interno dei relativi giubilei.

A *Qumran*<sup>37</sup> sono stati trovati 11 frammenti di questo testo che è uno scritto più legislativo che bellicoso. Suo obiettivo è insegnare che alcune istituzioni essenziali giudaiche (sabato, circoncisione, festa delle primizie, delle capanne, e dell'espiazione) sono di origine patriarcale (v. 15,1-34). Il genere letterario è di *rivelazione*: Dio si rivela a Mosè sul Sinai, attraverso un angelo. Fin dall'inizio del libro è nominata *la triade patriarcale*:

«Tu [Mosè] scrivi tutte queste parole che oggi ti annuncio; poiché io conosco la loro [d'Israele] tendenza ribelle e la loro durezza di cervice, ancora prima di condurli nella terra che ho promesso ai loro padri, ad Abramo, Isacco e Giacobbe...» (1,7).

Da Gn 4 in poi, (cioè da Caino e Abèle), troviamo 22 nomi di patriarchi con accanto il nome della rispettiva moglie di ciascuno:<sup>38</sup>

Patriarca	Matriarca	Patriarca	Matriarca	Patriarca	Matriarca
1. Caino	Awan*	2. Seth	Asura*	3. Enos	Noam*
4. Kenan	Mualelet*	5. Malalel	Dina	6. Jared	Baraka

<sup>36</sup> Nel 174 a.C. iniziò la costruzione di un *gymnasion* sulla spianata del tempio (cf 2Mac 4,18ss); nel 167 a. C., sotto Antioco IV Epifane (175-164), il tempio viene consacrato a Zeus Olimpio (cf 2Mac 6,1-2), la cui statua dominava sulla spianata del tempio, reso così impuro; nel dicembre del 167 a. C. furono sospesi i sacrifici di animali e ogni liturgia giudaica che si svolgeva nel tempio, mentre i Giudei furono costretti a sacrificare agli idoli, pena la morte (cf 2Mac 6,18-7,42). Per un'agile informazione storica di questo periodo, cf JOHANN MAIER J., *Storia del giudaismo nell'antichità*, Editrice Paideia, Brescia 1992, 40-79. *Alcuni contenuti del libro dei Giubilei o Piccola Genesi*: la Bibbia è riscritta con molta libertà; parla spesso degli angeli e degli spiriti (*Giub* 4,15), giudica positivamente la discesa degli angeli tra gli uomini, ai quali hanno insegnato a compiere la giustizia e la rettitudine sulla terra; nessuna critica contro i ricchi e i potenti, ma viene sottolineato il ruolo dei sacerdoti; non conosce la risurrezione dei corpi, ma parla della vita eterna dell'anima; la *Legge* non è la norma preponderante, ma i patriarchi vengono proposti come modelli. In *Giub* 32,21 si parla delle sette tavole celesti rivelate a Giacobbe che suppongono la credenza nella predestinazione divina (cf *Giub* 30, 9. 20. 22); la redenzione finale viene solo da Dio.

<sup>37</sup> Sigle: 1QJub<sup>a-b</sup>; 2QJub<sup>a-b</sup>; 3QJub; 4QJub<sup>a, e, d, f, g</sup>; 11QJub.

<sup>38</sup> I nomi segnati con \* indicano le mogli che sono anche sorelle dei rispettivi mariti. Per le coppie da 1 a 10 cf *Gn* 4,1-33; per le coppie 11-12, cf *Gn* 7,14.15; per le coppie 13-16, cf *Gn* 8,1.5.6.7; per la coppia 17, cf *Gn* 10,18. 19; per le coppie 18-20, cf *Gn* 11,1.7.9. 20; per le coppie 21-22, cf *Gn* 12,9.

7. Enoch	Edni	8. Mathuselah	Edna	9. Lamech	Barakiel
10. Noè	Emsara	11. Cam	Neelatamauk	12. Jafet	Sedeketelbab
13. Arpàchsad	Rasuja	14. Kainam	Abdais	15. Selah	Muak
16. Eber	Azurad	17. Peleg	Lomma	18. Regu	Ora di Ur
19. Seroch	Milka	20. Nacor	Jiska	21. Terach	Edna
22. Abram	Sora/Sara				

Alcune di queste donne daranno il nome a città (v., ad es., 7,13-17), segno di grande onore. Alcuni rilievi importanti riguardano Sara, la moglie di Abramo, che occupa un posto privilegiato nella coscienza comune del II-I sec. a. C., se gli angeli che visitano Abramo alla quercia di Mamre, vanno da lei per ripeterle di persona quanto annunciato al patriarca:

«[Parla l'angelo]<sup>16</sup> <sup>1</sup>Alla luna nuova del quarto mese comparimmo ad Abramo presso la quercia di Mamre, e parlammo con lui e gli annunciammo che gli sarebbe stato dato un figlio da Sara sua moglie... <sup>12</sup>E alla metà del sesto mese Dio visitò Sara e le fece come aveva detto. <sup>13</sup>E lei concepì e generò un figlio... nei giorni che Dio aveva detto ad Abramo; Isacco fu generato al tempo della festa delle primizie delle messi... <sup>15</sup>venimmo da Abramo presso la fontana del giuramento e gli apparimmo come avevamo detto a Sara che saremmo ritornati da lei, quando lei avrebbe concepito un figlio. <sup>16</sup>noi ritornammo... e trovammo Sara incinta dinnanzi a noi... <sup>19</sup>E noi andammo per nostra via e annunciammo a Sara tutto ciò che gli avevamo detto, ed entrambi provarono una grande gioia» (16,1.12-13.15-16.19).

Il cap. 19 del *Libro di Enoch* riprende Gn 23,1-19 e narra la morte di Sàra che Abràm seppellisce a *Kiriat-Àrba*, cioè Èbron, quasi a mettere in evidenza che è la morte di Sàra a permettere ad Abramo di acquistare dagli Hittiti la grotta di *Macpèla* che gli dà diritto di cittadinanza in quella che sarà la «terra promessa» (vedi, *infra*, nota 39). Sàra diventa così la prima donna e matriarca, in assoluto, a prendere possesso della terra promessa da Dio che, vegliando da morta, ella custodirà per i suoi figli, per Israele che quella terra prenderà in possesso in forza del giuramento di Yhwh:

*Enoch* 19 «<sup>9</sup>E non disse alcuna parola sulla promessa delle terra, sebbene Dio gli avesse assicurato che l'avrebbe data a lui e al suo seme dopo di lui, ma chiese solo un luogo per seppellire il suo morto».<sup>39</sup>

Abramo stesso riconosce nei patriarchi antiluviani i suoi «padri», il cui onore sarà esaltato da Giacobbe a cui riserva benedizioni speciali, perché egli «vede» che «il suo nome e seme avrebbe avuto un nome in Giacobbe» (*Enoch* 19,16):

«19 <sup>23</sup>E tutte le benedizioni, con cui Dio ha benedetto me e il mio seme, varranno per Giacobbe e il suo seme per tutti i giorni. <sup>24</sup>E nel suo seme sarà onorato il mio nome e il nome dei miei padri Sem, Noè, Enoc, Mahalael, Enos, Seth e Adamo. <sup>25</sup>Ed essi saranno chiamati a dare fondamenta al cielo e a rinforzare la terra e a rinnovare tutti i luminari, che sono nel firmamento. <sup>26</sup>Ed egli [Abramo] chiamò Giacobbe davanti agli occhi di sua madre Rebecca e lo baciò e lo benedisse e disse: “Giacobbe, mio amato figlio, che la mia anima ama, ti benedica Dio dall’alto del firmamento, e ti doni tutte le benedizioni con cui benedisse Adamo, Enoc, Noè e Sem...”» (19,23-26).<sup>40</sup>

<sup>39</sup> Il Midrash *Gen Rabbà* 45,5 spiega che Sara avrebbe dovuto vivere 175 anni come Abramo (Gen 25,7), invece morì a 127 anni (Gen 23,1), perché gliene sono stati tolti 48 a causa della sua discussione con Abramo a motivo di Agar; e in 58,7 (v. anche 62,3) narra che gli abitanti di Èbron per onorarla fermarono le loro attività e commerci e per questo nessuno di loro morì fino alla morte di Abramo che avvenne 48 anni più tardi.

<sup>40</sup> Lo stesso tenore e gli stessi contenuti si trovano in molti altri testi, come il *Testamento dei Dodici Patriarchi*, il *Testamento di Abramo*, l'*Apocalisse di Mosè*, il *4° di Esdra*, ecc.

## La preghiera liturgica

La preghiera è il luogo privilegiato dove si esprime non solo l'anima e la coscienza di un popolo, ma anche il suo genio. Resta il problema della datazione di queste preghiere che, anche se redatte in epoca tardiva, riportano contenuti molto antichi, per cui è necessario uno studio storico critico dei testi<sup>41</sup>. Ne presentiamo solo tre.

### *Shemà Israel*

La Mishnà, *Berakòt/Benedizioni* 1,4 prescrive l'obbligo di recitare lo *Shemà Israel* due volte al giorno, in forza del comando di Dt 6,7: «quando ti coricherai e quando ti alzerai»:

«Al mattino si recitano due benedizioni prima dello *Shemà* e una dopo, mentre la sera, se ne recitano due prima e due dopo: una lunga e una corta. Dove i Saggi hanno stabilito una benedizione «lunga», è vietato accorciarla e dove hanno stabilito una «corta» è vietato allungarla. Se essi hanno stabilito anche una benedizione conclusiva, non si può omettere, mentre se hanno ordinato di ometterla, non si ha il diritto di aggiungerla»<sup>42</sup>

Lo *Shemà* è la preghiera fondamentale d'Israele (per importanza, analoga al *Padre nostro* cristiano). Essa comprende tre testi: Dt 6,4-9; 11,13-21 e Nm 15,37-41. Il Talmud *Neòfiti* Dt 6,4 («Ascolta, Israele, il Signore è Dio nostro, il Signore è uno»)<sup>43</sup> collega questa preghiera con la morte del patriarca Giacobbe/Israele:

«Quando arrivò il tempo stabilito per *nostro padre* Giacobbe di essere portato via in pace dal mondo, egli riunì le 12 tribù e le fece mettere tutte attorno al suo letto d'oro. *Nostro padre* Giacobbe prese la parola e disse: *da Abramo, padre di mio padre* è nato l'empio Ismaele come anche i figli di *Qeturah* e da Isacco, mio padre, è nato l'impuro Esaù, mio fratello. Potrebbe succedere che voi rendiate un culto agli idoli ai quali rese culto il padre di Abramo o potrebbe accadere che rendiate culto agli idoli ai quali rese culto Làbano, fratello di mia madre. Le 12 tribù di Giacobbe, all'unanimità e con un cuore perfetto, risposero: **Ascolta, Israele** nostro padre, *YHWH è nostro Dio, YHWH è uno*».

La seconda benedizione mattutina di preparazione allo *Shemà*, *Shtabàh*, prega così:

«Che il tuo nome sia lodato per sempre nostro Re, Dio, Re grande e santo nei cieli e sulla terra, perché a te, YHWH, *nostro Dio e Dio dei nostri padri*, si addice il canto, la lode, gli inni, i salmi, la forza, il regno, l'eternità, la grande forza, la lode, la gloria, la santità, il regno, la benedizione, il ringraziamento al tuo Nome grande»<sup>44</sup>.

La benedizione che segue lo *Shemà*, *Emet w' yasib* [verità e stabilità: *vere dignum et iustum*], nella versione breve della *Genizà del Cairo*, dice:

«Questa parola è vera e stabile, vera e ferma, dritta e affidabile e buona per noi e per i nostri padri, per i nostri figli e per le nostre generazioni e per tutte le generazioni d'Israele, tuo servo, i primi e gli ultimi, da ora e per sempre tu sei nostro re e re dei nostri padri, a motivo del tuo Nome

---

<sup>41</sup> Cf Frédéric MANNS F., *La Prière d'Israël à l'Heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1986 (= *La Prière d'Israël...*), specialmente la terza parte, 117-236.

<sup>42</sup> *La Michna*, texte hébreu ponctué et vocalisé traduit par les Membres du Rabbinate Français, Tome I : Berachot, C.L.K.H., Paris 2000, 12 (nostra traduzione).

<sup>43</sup> Il midrash *Sifre Dt* 31 e il midrash *Dt Rabbà* 2,35 si riferiscono allo stesso racconto, ma con notevoli varianti (cf Alberto MELLO, (a cura di), *Commenti rabbinici allo Shema 'Jisrae'l*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano (BI) 2002, 23-24).

<sup>44</sup> È la versione lunga riportata dal *Siddùr Rab Amrà'm Gaòn*, mentre nella corrispondente versione palestinese, i padri non sono menzionati.

tu ci hai riscattati come hai riscattato i nostri padri. Il tuo Nome è verità da sempre ed è stato invocato su di noi con amore e non vi sono altri dèi al di fuori di te...Re forte, chi è Dio come te, tu che decreti con decreti sulle acque forti? Tutti dicono con gioia, soddisfazione ed esultanza: Chi è come te tra gli dèi, YHWH, chi è come te, che brilli di maestosa santità, temibile nelle lodi, operante meraviglie? I tuoi figli hanno visto la tua regalità. Colui che fende le acque davanti a Mosè,<sup>45</sup> è lui il nostro re. Rispondete e dite: *È la roccia* della nostra salvezza. Aprite la bocca e dite: YHWH nostro re ha regnato, egli regna e regnerà per sempre, YHWH nostro re. È lui il nostro salvatore, egli ci riscatterà con un riscatto totale. Benedetto sei tu YHWH, *roccia d'Israele*<sup>2</sup> e nostro redentore».

È interessante questa preghiera, perché oltre a identificare tutte le generazioni come contemporanee agli eventi di salvezza, definisce Dio «roccia/pietra» d'Israele. In ebraico *roccia/pietra* si dice: אֶבֶן-*'eben*» che il Targum *Onqelos* scompone in due parole (evidente in ebraico, un po' meno in italiano): אב-*'ab/padre*» e «בן-*ben/figlio*»: Dio è la roccia su cui poggiano i padri e i figli. Di ieri e di oggi<sup>46</sup>. Sempre al mattino, secondo il *Siddùr de Rav Armàn*, nel giorno di *Kippùr*, si fa una preghiera per i defunti nella quale si nominano sia i patriarchi sia le matriarche:

«Questo è dovuto all'offerta che con voto ho promesso di fare per loro, perché le sue anime siano messe nel sacco dei viventi con l'anima di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, di Sara, di Rebecca, di Rachele e di Lia e con tutti gli altri giusti del giardino di Eden. Per questo diciamo: Amen!»<sup>47</sup>.

*Shemòne Èsre o Diciotto Benedizioni, [preghiera] detta anche Amidà/In piedi*

Più semplicemente è indicata come *Hatephillà*, «la» preghiera per eccellenza, costituisce la parte centrale della preghiera giudaica. L'obbligo è sancito dalla *Mishnà/Berakòt* 4,3. Il numero 18 ha diverse spiegazioni<sup>48</sup>: nello *Shemà Israel*, e nel Sal 29/28 il nome *Yhwh* si ripete 18x (+ 1); secondo gli antichi 18 sono le costole della spina dorsale che nella preghiera si piegano davanti alla maestà di Dio (v. i 613 precetti della Torà da osservare che corrisponderebbero ai muscoli e ai nervi del corpo umano): nel suo significato antropologico, la preghiera, come la Torà, ponendo l'uomo di fronte a Dio, lo rigenera interamente, spirito e corpo. Lo *Shemone Esre* si apre così:

«Benedetto sei tu, *Adonai*, nostro Dio e Dio dei **nostri padri**, Dio di Abramo, Dio d'Isacco e Dio di Giacobbe; *Dio grande, forte e temibile; El Elyon; che dispensi grazie preziose, creatore di tutto*, che ti ricordi della fedeltà dei padri e che farai venire un *goèl/redentore* per i figli dei loro figli per il tuo nome nell'amore... O Re che soccorri e salvi; Tu sei (nostro) scudo. Benedetto sei tu, *Adonai*, scudo di Abramo»<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> Il *Targum Es* 15,18 spiega che i bambini israeliti riconoscono l'angelo che fende le acque come colui che li ha nutriti e puliti, mentre le mamme erano costrette a lavorare come schiave per fare mattoni.

<sup>46</sup> Per il gioco di parole simile, cf Mt 3,9: l'assonanza tra «Abràm» e «padre». Lo stesso simbolismo della «roccia/pietra» è applicato al Messia (cf Dn 2); nel NT è la Parola di Gesù e il suo insegnamento (Mt 7,24-27).

<sup>47</sup> JAMES SWETNAM, *Jesus and Isaac: A Study of the Epistle to the Hebrews in the Light of the Aqedah* (Analecta Biblica n. 9), Pontifical Biblical Institute, Roma 1981 (= *Jesus and Isaac...*), 101-102.

<sup>48</sup> Il *Talmud Babilonese*, in *Berakòt* 33a, l'attribuisce agli «uomini della Grande Assemblea». In origine la preghiera comprendeva 17 benedizioni, che divennero 18, separando la dodicesima per ricavarne una «maledizione» per i «nazorèi», i seguaci di Gesù di Nàzaret (ciò avvenne nel 90, a Yàvne, il concilio del giudaismo che definì non solo il canone della Scrittura (TaNaKh), ma anche la sorte del Giudaismo secondo la tradizione farisaica, essendo distrutto il tempio di Gerusalemme e con esso anche il sacerdozio.

<sup>49</sup> *Sèder Hatephilòt*, 97; alcuni gruppi non ortodossi, ai nomi dei patriarchi aggiungo anche quello delle matriarche (cf. *Dictionnaire Encyclopedique du Judaïsme* (a cura di GEOFFREY WIGODER), Paris 1993 (= *DEJ*), 854, *ad v.* Patriarches); inoltre, v. *supra*, nota 27.

*Qedushà ha yom/Santificazione del giorno (di Shabat)*

Concludiamo l'esame liturgico con un accenno alla preghiera di mezzogiorno:

«Tu sei Uno, il tuo Nome è Uno. Chi è simile al tuo popolo Israele, nazione unica su tutta la terra? Adorna di grandezza e corno di salvezza questo giorno che tu gli hai concesso. Abramo gioisce, Isacco lancia grida di gioia, Giacobbe e i suoi figli si riposano in esso con un riposo di pace, di tranquillità, di sicurezza e di confidenza, con un riposo perfetto come tu lo desideri. I tuoi figli sappiano e conoscano che il loro riposo proviene da te e che con esso santificano il tuo nome».

Da questi testi emerge chiara l'anima d'Israele che radica la sua esistenza in Dio, attraverso la roccia solida della fede dei suoi padri e delle sue madri. Nessun israelita si rapporta a Dio per proprio conto, ma ogni giorno si presenta davanti a Dio nel nome, nella fede, sull'esempio dei suoi antenati, che in forza dei loro meriti, può rivolgersi a Dio, nella certezza di essere ascoltato ed esaudito.

*I meriti dei padri e delle madri*<sup>50</sup>

Cosa s'intende quando si parla di «*merito dei padri/zekhût 'avòt?*». Con questa espressione, nella letteratura giudaica (tardiva), s'intende *il merito*, acquisito dai giusti delle generazioni passate, e, principalmente, tra essi, dai patriarchi a cui, il giudaismo associa anche le matriarche d'Israele (v. *Lev Rabbà* 36,5 a 26,42) e che è ritenuto come una «riserva» da cui le generazioni successive attingono a piene mani.

Il riferimento al «merito» delle madri, si è sviluppato specialmente in contrapposizione al cristianesimo che, in un contesto di forte polemica e in pieno sviluppo della «teologia della sostituzione», accusava gli Ebrei di essere figli adulteri, razza impura, mescolata con l'egizia, perché le loro madri avrebbero fornicato con gli Egiziani<sup>51</sup>. Di fronte a questo insulto, il giudaismo post 70 d.C. reagì sdegnosamente, celebrando le virtù e la continenza delle donne della generazione dell'Esodo (v. l'esempio di Giuseppe in Gn 39, 1-20) per i cui meriti, gli ebrei schiavi in Egitto furono liberati (*Midràsh Nm Rabbà* 3,6 a 3,16; 9,14 a 5,17).

Mc 13,20 (v. anche Mt 24,22) descrive l'abominio della desolazione della fine di Gerusalemme e del mondo e afferma: «Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a causa degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni». Non vi troviamo forse l'eco del *Targum Ct* 2,8, secondo cui l'oppressione egiziana fu abbreviata di ben 190 anni per il merito della santità delle madri d'Israele?

Si comprende, quindi, perché nella liturgia giudaica si prega facendo ricorso continuamente al merito dei padri e delle madri come deposito di garanzia, da cui i figli possono attingere in ogni tempo. Lo stesso criterio si trova nella liturgia cristiana, dove la preghiera *ecclesiale* si conclude sempre nella memoria attualizzante dei meriti del risorto:

<sup>50</sup> ARTHUR MARMORSTEIN, *The Doctrine of Merits in Old Rabbinical Literature* London 1920 (ristampa 1968, a cui ci riferiamo), specialmente 139-146); ROBERT LE DÉAUT, «Aspects de l'intercession dans le Judaïsme ancien» in *Journal for the Study of Judaism* 1 (1970), 35-37; Frédéric MANNS, *La prière d'Israël à l'heure de Jésus*, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1986, 43-47.

<sup>51</sup> FILONE, *Contra Arpionem* II,3.

«Per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen!»<sup>52</sup>.

### Nel segno della donna

Nel mondo cristiano, cattolico e ortodosso in specie, inoltre, Maria, la figlia di Abramo, la «Madre» dell'Alleanza nuova, è centrale nella storia della salvezza: per i cattolici è Lei, l'oscura ragazza-donna di Nazaret della «Galilea dei Gentili» (Mt 4,15), che segna il crinale della promessa che si apre alla storia, nel sigillo della povertà generosa della femminilità emarginata. Delle matriarche ebraiche che ella venerava, e a cui ispirava la sua preghiera che respirava in casa ed esprimeva nella sinagoga di Nazaret, Maria ha assunto nella chiesa la stessa funzione e lo stesso importante ruolo.

Nella Chiesa cattolica e in quella orientale, infatti, conserva un posto e una venerazione unici e «singolari», come singolare ed unica è la funzione, cui fu chiamata *Myriàm*, la ragazzina di Nàzaret che con il suo fiducioso Ἰδοὺ ἡ δούλη κυρίου /Oh, sì! *Eccomi*, [sono] *la serva* [del] *Signore!* (Lc 1,38), ha dato inizio alla svolta determinante di tutta la rivelazione: l'epopea del *Verbo* che, «quando venne la pienezza del tempo... nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4), in Lei, *carne fu fatto* (cf Gv 1,14). Gli aspetti fondamentali che riguardano Maria, dal punto di vista teologico, sono essenzialmente tre:

- *Madre storica* dell'uomo Gesù<sup>53</sup>, e, come tale,
- *Theotòkos-Madre di Dio*<sup>54</sup>, per cui acquisisce la dimensione «tipologica» di
- «Mater», che, per la sua «singolarità», diventa modello della *Chiesa-Madre* e antagonista di Eva, la «prima mater»<sup>55</sup>.

Nel mondo cattolico-ortodosso, la mediazione di Maria, la Madre (e dei Santi), sono patrimonio diffuso nel tessuto popolare e liturgico. Basti una sola citazione classica:

«<sup>13</sup> Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
<sup>14</sup> che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
<sup>15</sup> sua disianza vuol volar sanz'ali.  
<sup>16</sup> La tua benignità non pur soccorre  
<sup>17</sup> a chi domanda, ma molte fiate  
<sup>18</sup> liberamente al dimandar precorre»<sup>56</sup>.

<sup>52</sup> È la conclusione ufficiale di ogni «collecta» eucaristica cattolica. Il tema del merito «dei padri e delle madri» è uno dei pilastri della preghiera giudaica. Sulla figura delle *matriarche* nel *Messale Romano prae et post-riforma* conciliare v. nota 22 (PAOLO FARINELLA, «Patriarchi e Matriarche d'Israele - 'Abòt W'immòt/Immaòt Israel», pro manuscripto» inedito, 36).

<sup>53</sup> Il termine «madre» nel NT ricorre 83x, di cui 21x è riferito a Maria: per le statistiche e i riferimenti, v., *infra*, *Appendice 5*.

<sup>54</sup> Cf La definizione di Maria «Theotòtos-Deìpara-Madre di Dio» del Concilio di Efeso, il 3° ecumenico (431 d. C.), su proposta di Cirillo di Alessandria (DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, 251-252).

<sup>55</sup> Per l'arte figurativa si veda, ad es., nella navata di sinistra della Chiesa cattedrale di Genova, la cappella di San Giovanni Battista, progettata dai fratelli Domenico ed Elia Gagini (1450-65), dove, tra le altre, vi sono due stature marmoree: *Maria*, la «Mater», vestita e in procinto di offrire il Figlio, la «Promessa», opera dello scultore Andrea Sansovino (Monte San Savino 1471-1529) e accanto, alla sua destra, ad angolo retto, *Eva*, sul cui basamento è inciso «Prima Mater», opera dello scultore Matteo Civitali (Lucca, 1436-1501): Eva è nuda e senza discendenza, intenta a coprirsi le nudità con una foglia di fico.

<sup>56</sup> ALIGHIERI D., *Commedia*, Paradiso, XXXIII, 13-18.

Il tema dei padri fondatori e delle madri fondatrici, dunque, può essere un campo proficuo d’incontro e di confronto, a livello di esegesi, teologia e liturgia tra la religione ebraica e il cristianesimo in generale e il cattolicesimo in particolare.

Aristide M. Serra<sup>57</sup> esprime molto bene la carenza delle attuali cristologie che partono e si risolvono, tranne sporadici accenni, in una impostazione latina, senza un organico e fisiologico radicamento nell’«ebraicità» sia di Gesù Cristo che di sua Madre:

«La dimensione mariana delle cristologie odierne, concede ancora scarsa attenzione alla ebraicità della figura di Maria di Nazaret...è tempo che – in maniera sistematica – venga elaborata una mariologia, la quale affondi le radici in quel terreno che servì da «preparatio evangelica»: vogliamo dire del giudaismo antico, come culla nascente del cristianesimo».

I «mediatori-garanti» costituiscono una specie di scudo protettivo (molto simile al culto cattolico dei Santi [che il Giudaismo definirebbe «Tsaddiqim/Giusti»], e anche questo potrebbe costituire un punto comune da approfondire tra Giudaismo e Cattolicesimo<sup>58</sup>.

La teologia del «merito» rafforza la solidarietà tra giudei che è una caratteristica spiccata negli Ebrei che, partendo da questo aspetto meritorio, sviluppano anche un altro tema, vicino al cattolicesimo che è la categoria dei «santi nascosti» o anonimi (noi diremmo, in termini teologici, il «corpo mistico»). Il racconto *Lamed-vav-Tsaddiqim* (lett.: *Trentasei giusti*) narra che ad ogni generazione non possono mancare «trentasei giusti» (è il numero minimale dei giusti)<sup>59</sup>.

Durante l’esilio a Babilonia, la richiesta di perdono era innalzata in nome dei padri: “Non ci abbandonare per amore di Abramo tuo amico, Di Isacco tuo servo, d’Israele tuo santo” (Dn 3,35). Dopo l’esilio babilonese, Is 51,1-2 invitava i figli d’Israele a guardare al futuro che sta...dietro di loro, nelle loro radici, sul fondamento dei patriarchi e delle matriarche, descritti come monti e colline: rocce stabili, fondamenta sicure:

A	v. 1a	“Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore;		A
B	v. 1b	guardate <b>alla roccia</b> da cui siete stati tagliati,	v. 1c <b>alla cava</b> da cui siete stati estratti	C
B'	v. 2a	Guardate ad <b>Abramo</b> vostro padre	v. 2b <b>a Sara</b> che vi ha partorito	C'
D	v. 2c	poiché io chiamai lui solo, lo benedissi e lo moltipicai” <sup>60</sup>		D

La tradizione biblico-giudaica ama le immagini forti: Abramo è la roccia e Sara la cava = [il grembo], i patriarchi somigliano alle montagne e le matriarche alle

<sup>57</sup> («Le Madri d’Israele...», 303).

<sup>58</sup> Cf. *DEJ 731 ad v. Mérite/zekhout*. Si potrebbe dire che l’ebreo (come anche il cattolico) nella preghiera mette una dose di “furbizia”: non si presenta a Dio da solo, ma sempre con le credenziali di qualcuno che possa garantirlo. In questo contesto, il senso di fondo delle contestate «indulgenze» (a parte la polemica storica sulla questione che lasciamo agli storici), potrebbe inserirsi nella dinamica del «merito» degli Antenati/Santi/Giusti che, nonostante la morte, sono parte viva di una comunità in cammino.

<sup>59</sup> L’idea non è nuova: cf l’intercessione di Abramo in Gen 18,16-32 per salvare Sodoma e la pentapoli dalla distruzione, facendo leva sul merito di «dieci giusti», il numero minimale che non si riuscì a trovare.

<sup>60</sup> Curioso questo testo che rinvia sia ad Abramo che a Sara, ma poi in 2c la scelta, la benedizione e il successo (Lxx aggiunge l’amore: “lo amai”) sono riservati al solo patriarcha Abramo: forse, potrebbe intendersi come una «inclusione», ma è in contrasto con la prima parte dove la distinzione è chiara e nominale.

colline. La casa d'Israele non può vacillare perché costruita sulle fondamenta solide della roccia della fede di Abramo e di Sara, sua sposa, e sui loro meriti che stanno sempre davanti al Signore come sorgente di mediazione e d'intercessione per il popolo d'Israele e i suoi figli per sempre<sup>61</sup>.

Questo concetto degli antenati come radice e fondamento che continuano a fruttificare meriti a beneficio dei discendenti è molto profonda nella tradizione giudaica. Anche Gesù in Mt 7,24-27 applicherà a se stesso l'immagine della roccia: «*Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia*» (Mt 7,24).

I *Targum* Gionata e Neofiti Numeri 23,9 attribuiscono il rifiuto dell'asina di Balaam di maledire Giacobbe/Israele ai meriti dei patriarchi/montagne e ai meriti delle matriarche/colline. Nel commento allo stesso v., Rashi cita il *Midràsh Tan 'huma* [nostra traduzione]<sup>62</sup>:

**Testo ebraico:** *Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò e dalle colline lo guarderò.*  
**Testo Lxx (gr):** *Perché della cima delle montagne lo vedrò e dalle colline lo guarderò.*  
**Tanhùma** (midràsh): «*Perché dalla cima delle rocce io lo vedrò* (Nm 23,9). Se io tengo conto delle loro origini e dell'inizio delle loro radici, li vedo seduti su solide basi come di **rocce** e di **colline**, a causa dei loro **padri** e delle loro **madri**».

Dt 33 riporta la benedizione di Mosè alle dodici tribù, prima di morire. Nella benedizione a Giuseppe (12-17), al v. 15 parla di «monti antichi» e «colli eterni»:

«<sup>12</sup>Per Giuseppe disse: «Benedetta dal Signore la sua terra! Dalla rugiada abbia il meglio dei cieli, e dall'abisso disteso al di sotto; <sup>14</sup>il meglio dei prodotti del sole e il meglio di ciò che germoglia ogni luna; <sup>15</sup>la primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni <sup>16</sup>e il meglio della terra e di ciò che contiene», così tradotto dal *Targum Neofiti Dt 33,15*: “[La terra] che produce buoni frutti per i meriti dei nostri **padri**, che somigliano ai **monti**, Abramo, Isacco e Giacobbe e per i meriti della **madri**, che somigliano alle **colline**, Sara, Rebecca, Rachele e Lia».

In Es 17,8-16 si narra la vittoria degli Israeliti contro gli Amaleciti e il *Targum* Pseudo Gionata Es 17,9.12 aggiunge un'idea nuova: alle montagne/patriarchi e alle matriarche/colline si collega anche il bastone miracoloso di Mosè. La vigilia della battaglia, Mosè sale sul monte per sostenere con la preghiera il suo popolo in lotta: [Es 17,9]: «Mosè disse a Giosuè: “Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek. Domani io starò ritto sulla cima del colle con in mano il bastone di Dio”».

Il *Targum* fa dire a Mosè queste parole rivolte a Giosuè:

«Domani, io digiunerò appoggiato [al bastone, cioè] ai meriti dei padri, i capostipiti del popolo e sui meriti delle madri che sono paragonabili alle colline... Le mani di Mosè restarono innalzate in preghiera, ricordando la fede dei padri giusti Abramo, Isacco e Giacobbe e la fede delle madri giuste, Sara Rebecca, Rachele e Lia».

A questo *Targum*, forse, si ricollega il trattato il Talmud *Yerushalmi*, *Sanhedrin* 10,1 che riporta una tradizione amoraita del 340 d. C. ca. che estende il senso del merito patriarcale anche alle opere di misericordia:

<sup>61</sup> Cf *Targum Gionata Numeri e Targum Neofiti Numeri 23,9*; *Targum Neofiti e Frammentario Gn 49,26* (ancora un testo biblico che collega *padri-monti-colline*: “Le benedizioni di tuo padre sono superiori alle benedizioni dei *monti antichi*, alle attrattive dei *colli eterni*”); cf la ricca lista di testi in ARISTIDE M. SERRA, «Le Madri d'Israele...», 308 note 20 e 21; cf Mt 7,24-25; inoltre MANNES FRÉDÉRIC, *La Prière d'Israël...* 43-47.

<sup>62</sup> EPSTEIN RAV BAROUKH HALÉWI, *Houmach Tora Temima avec Rashi*, vol. IV [Bamidbar/Numeri], 441.

«R. Yeudan bar Hanan, a nome di R. Berekhiah, insegna: Il Santo, benedetto Egli sia, disse a Israele: Figli miei, se vedete il merito dei patriarchi declinare e il merito delle matriarche vacillare, andate e legatevi alla bontà. Perché questo? Le montagne possono allontanarsi – fa allusione al merito dei patriarchi –; e le colline possono vacillare – allusione al merito delle matriarche. D’ora in poi, La mia bontà non s’allontanerà più, la Mia Alleanza di pace non vacillerà, dice Yhwh, che ha compassione di te (Is 54,10)»<sup>63</sup>.

Il riferimento al bastone di Mosè si spiega con il Targum Pseudo Gionata (TjI) Es 14,21 dove si afferma che sul bastone di Mosè, con il quale ha fatto i prodigi in Egitto (Es 4,17.20...) e ha diviso il Mar Rosso in due (Es 14,16) e che, in seguito, verrà conservato nel Sancta Sanctorum del Tempio, insieme all’arca, alla manna e all’acqua del deserto, accanto al «Nome/Hashem», santo e glorioso, vi sono incisi i nomi dei patriarchi e delle matriarche che hanno accompagnato il popolo d’Israele dall’Egitto fino alla Terra Promessa e che ora, attraverso i loro meriti, lo assistono e intercedono per lui fino alla fine del mondo:

«Mosè stese sul mare la mano con il suo bastone grande e glorioso che fu creato fin dal principio e sul quale erano incisi il nome grande e glorioso [Yhwh], i dieci segni che avevano colpito gli Egiziani, i tre patriarchi del mondo, le sei matriarche e le dodici tribù di Giacobbe. E subito Yhwh travolse il mare con un forte vento orientale per tutta la notte e lo trasformò in una terra secca. Allora le acque si divisero in dodici parti corrispondenti alle dodici tribù d’Israele».

In Es 40 Yhwh fa costruire a Mosè la Dimora, immagine del Tempio di Gerusalemme; al v. 8 ordina: “Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina [tenda] alla porta del recinto”. Il Targum Pseudo Gionata Es 40,8 ritiene che questa tenda che separa la Dimora dallo spazio profano, ricorda i meriti delle matriarche ed è simbolo della tenda stesa all’ingresso delle Gehenna per impedire che vi entrino le anime dei bambini israeliti:

«Porrai il recinto tutt’attorno, a causa dei meriti dei padri del mondo che fanno cerchio attorno al popolo della casa d’Israele. E porrai la cortina /tenda della porta del recinto a motivo del merito delle madri del mondo, che sono la [barriera] stesa davanti alla porta della Gehenna perché non vi entrino le anime dei bambini del popolo d’Israele”

Le matriarche sono madri, non solo del corpo, ma anche delle anime, non sono nel tempo della loro maternità terrena, ma anche oltre la morte. Per l’eternità.

Questa funzione materna che supera la morte e vigila sulla vita terrena, estendendo una protezione che si fa anche intercessione, potrebbe essere un altro elemento di approfondimento tra Cattolici ed Ebrei. Sulla filigrana delle matriarche israelite, si può leggere lo sviluppo della pietà e della teologia mariana dagli albori fino al sec. XX, specialmente il periodo d’oro della devozione mariana che è il Medio Evo: per es., l’applicazione allegorica del Ct che il Giudaismo applica a Israele «sposa» o alla Torà e la Chiesa a Maria, «advocata christianorum» o all’anima, spiritualmente sposata a Dio<sup>64</sup>.

<sup>63</sup> Cf *Levitico Rabbà* 36,6 (con varianti: 1. «lègati alla pratica degli atti di bontà/amore/carità» [~ydsx tWlymG -gemilüt hasadim]; 2. «lègati alla bontà» [dsx-hesed]). Sulla connessione semantica tra «Padri/Madri» e «Monti/Collì», cf ARISTIDFE M. SERRA, «Le Madri d’Israele...», 309-310.

<sup>64</sup> La lettura allegorica del Ct da parte dei Padri della Chiesa trova il suo esito più naturale nello sviluppo dell’allegoria mariana, iniziata nel XII sec. per opera di Rupero di Deutz e di Alano da Lilla (cf, ad es., ORIGENE, *Il Cantico dei Cantici* (a cura di Manlio Simonetti), Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1988; GREGORIO DI NISSA, *Omèlie sul Cantico dei Cantici* (a cura di Bonato Vincenzo), Bologna 1995; GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Commento al Cantico dei Cantici*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1991), ecc. In ambito ebraico: tutti i commenti di

**FINE DOMENICA DELLE PALME ANNO – A**

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova  
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2023 da 13 anni € 20,00.**

**Servizi:**

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**  
**Banca Etica:** Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A  
**Banca Poste:** Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPII-TRRXXX  
**Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete**
- **Per contribuire AI LAVORI STRAORDINARI e alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova  
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM**
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

**Iban NUOVO:** IT87D0306901400100000138370 –

Cod. Bic: BCITITMMXXX

**(È L'IBAN\_PERSONALE di PAOLO FARINELLA, PRETE**

**È NUOVO E SOSTITUISCE IL PRECEDENTE NON PIÙ ATTIVO)**

oppure **PayPal** dal sito:

[www.paolofarinella.eu](http://www.paolofarinella.eu) (a destra finestra SOSTIENICI)

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)
2. **ASSOCIAZIONE:** [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)

---

*Ct sono riferiti in linea di massima alla Torà e al rapporto tra Yhwh e Israele (cf, ad es., Rashi, Commento al Cantico dei Cantici, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano-Vercelli, 1997; RAV SHLOMO BENKHOR (a cura di), Shjr Hashjrim/Cantico dei Cantici, Edizioni DLI, Milano 1997; amplissimo materiale della letteratura rabbinica si trova infine in UMBERTO NERI (a cura di), Il Cantico dei Cantici. Targum e antiche interpretazioni ebraiche, Città Nuova Editrice, Roma, 1976.*